

PROGETTO EUROPEO
LA GRANDE SCRITTURA

“MILLE MANI PER UNA STORIA”



LICEO SCIENTIFICO
STATALE ITALIANO
“E. AMALDI”,
BARCELONA,
SPAGNA

COORDINATORE:
PROF. ANGELO
NICOTRA

SCUOLA ITALIANA
STATALE
ATENE, GRECIA

COORDINATORI:
PROF. SALVATORE
VIAGGIO
PROF. CARLA DE
STEFANIS

COLEGIUL NATIONAL
“G. BARITIU”
CLUJ-NAPOCA,
ROMANIA

COORDINATORI:
PROF. DR. LASZLO
ALEXANDRU
PROF. ANNA MARIA
PIGNATIELLO

AMICI SENZA FRONTIERE
MINIROMANZO COLLETTIVO

BANDELLA DI COPERTINA:

Introduzione

I. In Spagna: Matteo entra in scena; Conosciamo i suoi amici: Giorgio, Chiara e Beatrice; Un nuovo compagno di classe: Boubakar; Si annuncia un viaggio di istruzione.

II. In Grecia: Tutti in aereo; Piccolo panorama di Atene; Visita nella scuola greca; Appare Zuri, una ragazza affascinante; Eleni e Dionysos guidano il tour della scuola; Una storia d'amore al museo; In traghetto verso le isole; Il giallo sulla montagna; I ragazzi sono intervistati in televisione; Il viaggio prosegue.

III. In Romania: Vita giovane e divertimenti a Cluj; Un po' di storia recente: Giovanni Paolo II in Romania; Visita di Papa Francesco in Transilvania e beatificazione dei vescovi martiri; Multiculturalità religiosa a Cluj; Matteo scrive una lettera importante.

Conclusione

Introduzione

Ancora due bracciate e poi sarebbe uscito da quel mare limpido e fresco tipico settembrino, nuotava con sicurezza, godendo della sensazione di libertà che l'acqua gli dava, che lo rinfrescava e lo rinvigoriva. S'immerse e si sentì a suo agio. Ma improvvisamente la corrente cambiò, non promettendo nulla di buono. Adesso faceva fatica a muovere le braccia e le gambe erano di piombo: si era trovato a nuotare in un mare di alghe, tra pezzi di plastica bianca che galleggiavano come pesci morti. Non sapeva cosa fare e non aveva più fiato. L'inquietudine saliva. Il tempo gli sembrò infinito. E mentre annaspava un suono fastidioso ed irritante lo destò, risucchiando quell'immagine nella quale si trovava poco prima. Una sveglia, una campana? Era abbandonato tra le braccia di Morfeo oppure si trovava in una realtà ben diversa? Dopo due anni di pandemia Matteo era ritornato a scuola, finalmente in presenza. Era stato un periodo durissimo, da dimenticare, che lo aveva investito in pieno come un treno in corsa. L'isolamento sociale, la didattica a distanza, la sedentarietà, la convivenza forzata all'interno della famiglia, il bombardamento mediatico sul tema del covid l'avevano reso molto più fragile. E il trillo della campanella che indicava l'inizio delle lezioni l'aveva emozionato: era il segnale del ritorno alla normalità. Matteo aveva ripreso il corso di filosofia con la prof. Bianchini, la sua preferita; pur essendo intransigente sullo studio, era cordiale e simpatica, con lei non si era mai annoiato e soprattutto si era dimostrata sempre disponibile a risolvere i problemi. E quando aveva parlato di ambiente Matteo aveva ripensato al mare di plastica in cui aveva nuotato e, dopo averlo raccontato, non aveva esitato a dire alla classe: "Facciamo qualcosa!". Ma le risposte negative dei compagni, lo avevano deluso. "Da soli non si può pulire il mondo". "Con tutti i problemi che ci sono sulla terra". "Sei un illuso". "Sei uno stupido". "Pensa per te". Matteo rifletteva: "Ma ognuno di noi può contribuire!", lo pensava veramente, credeva che se ognuno si fosse impegnato un minimo nel proprio piccolo angolo, sarebbe stato davvero possibile creare un mondo pulito e migliore. Solo Chiara, Beatrice e Giorgio la pensavano come lui. "Matteo, noi siamo con te". "Non si può stare con le mani in mano senza fare nulla". Le loro voci si alternavano. "Il nostro obiettivo deve essere quello di sensibilizzare e avvicinare alle nostre idee più amici che possiamo". "Se riuniamo tanta gente potremmo parlare di molte cose". "Facciamo capire quanto è importante vivere bene sul nostro pianeta". Matteo sognava in grande, era convinto che si dovesse fare qualcosa, subito, assolutamente non si poteva più rimandare. Così, da quel giorno qualcosa cambiò. Il coraggio si tingeva di audacia. Matteo e i suoi compagni definirono i loro obiettivi e iniziarono a progettare le attività future, ma non fu facile: non mancarono le prese in giro, il bullismo dei compagni e i genitori che non approvavano, non capivano e si mettevano di traverso. Per Giorgio non era stato facile convincere i suoi: "Mia madre dice che pur di non studiare mi invento di tutto". "Mio padre, invece, sostiene che la colpa è della globalizzazione e che sono i migranti che sporcano il mare". Intervenne Beatrice, mentre Chiara sorridendo amaramente diceva: "Mia nonna continua a dire che i suoi tempi erano migliori e che la società moderna ci ha portato a consumare troppo". "E poi c'è la guerra". Questo lo dissero tutti a una sola voce. Insomma, la colpa è sempre degli altri, fu la

conclusione. Matteo era un ragazzo maturo, responsabile, rispose con buon senso: “Ma i valori importanti sono l'accoglienza, l'amicizia, l'amore, il rispetto delle persone e delle cose”. “Dobbiamo dire agli adulti che il mondo che abbiamo ereditato è malato e adesso tocca a noi curarlo”. Suo padre si era addormentato davanti al televisore acceso. Matteo era passato noncurante, ma una voce che arrivava incalzante lo costrinse a fermarsi incuriosito. Sullo schermo in primo piano c'era Papa Francesco che rispondeva ad un giornalista: “Sosteniamo la necessità di tenere unite le generazioni, i giovani tendono a rottamare i vecchi senza pensare che possono essere proprio loro a indicare il futuro. I giovani corrono veloci ma i vecchi conoscono la strada”. E sul finire della sua intervista, il Papa comunicava la data e il luogo della prossima Giornata Mondiale della Gioventù.

CAPITOLO 1 - IN SPAGNA

Alcuni dicevano che era un tipo freddo, che prima della pandemia non parlava e non esprimeva i suoi sentimenti per nessuno ma, purtroppo per lui, era sensibile nel fondo del proprio cuore. Altri dicevano che era un po' complicato e strano per la sua forma di atteggiarsi e vestire, ma era un ragazzo "standard": parliamo di un ragazzo che prima della pandemia viveva normalmente come un adolescente qualsiasi, ma che il Covid aveva rivoluzionato molto a livello interiore e di spirito. Tanto tempo a casa condizionò la sua salute mentale e la sua visione del mondo e delle cose materiali, le forme di socializzare, di amare, di pensare e, soprattutto, di agire; Matteo diventava sempre più maturo e aveva una visione più umana e critica del mondo.

Era considerato dalle ragazze un tipo "normale", nè figo nè brutto; Matteo, però, a differenza dei suoi amici, non dipendeva dall'approvazione o dall'apprezzamento femminile: lui andava a giocare ai videogiochi come *Warzone*, *Assassin's Creed*, *The last of us*, il calcio, ma soprattutto *CR7*, *Lewandosky*, *Havertz* o *Totti*, ed era un adolescente che, da ragazzino, mostrava interesse per grandi registi come Tarantino, Scorsese, Kubrick, Wilder o Ford.

Inoltre, nell'epoca del Covid, la sua situazione familiare fosse peggiorata, le sue relazioni sociali quasi le perse, e per il pressochè totale isolamento in sè, Matteo maturò più di qualsiasi ragazzo: ciò venne a galla attraverso il suo migliorato rendimento scolastico.

Però vi era un qualcosa che basicamente addolorava Matteo, e ciò era il clima familiare mutato che egli respirava nella propria famiglia, perché ricordava – con rimpianto – quelle giornate in cui tutti erano uniti e niente stava fuori posto, quando non c'erano grida, quando papà e mamma si amavano, quando Matteo era il loro mondo...

Era l'una di notte quando Matteo si addormentò, dopo aver cenato da solo in camera senza la presenza dei familiari. Suo padre lavorava fino a mezzanotte; sua madre era troppo stanca per stare con lui. Cenò con un semplice sandwich con mortadella, formaggio, e acqua. Matteo si sentiva solo e si era arreso al tentativo di cambiare questo stato d'animo.

La stanza lo rappresentava in ogni dettaglio: disordinata, con un brutto odore, un piccolo letto singolo disfatto, la scrivania con i fogli buttati, la luce naturale quasi che non arrivava, con i compiti a mezzo fatti, le lenzuola che gridavano "cambiammi!" e con i resti del cibo avanzato dalle cene e dai pranzi dei giorni precedenti.

Il lockdown lo aveva cambiato: troppo.

Matteo prima era un ragazzo solare, felice, si divertiva con gli amici, aveva una fidanzata alla quale voleva molto bene; tutto questo finì quando il Covid arrivò e fece sì che le sue amicizie cambiasero: pose fine alla relazione con la fidanzata e, inoltre, aumentò lo stress familiare a causa della perdita del bar di famiglia nella Barceloneta: ciò contribuì al fatto che cambiasse la situazione familiare e personale di Matteo, sino a trasformarlo – esteriormente – in un "emo" che, però, non perdette mai i

propri principi di protezione per la natura, per l'amicizia, e per se stesso. Sebbene si comportasse così in apparenza, dentro era lo stesso di due anni fa.

Matteo si addormentò e cominciò a sognare in modo molto realistico lo stesso identico incubo del giorno precedente. Al posto di annegare però l'incubo continuò e Matteo riuscì ad intravedere un barcone pieno di gente, gente che non aveva faccia, non aveva nè occhi, nè espressione, nè color di pelle, priva di narici, senza labbra.

Erano persone che rappresentavano il suo essere attuale. Riuscì anche a capire che erano degli immigranti. Improvvisamente si accorse che l'acqua iniziava a tingersi di nero, ma un nero che rappresentava il petrolio, un petrolio che significa un problema attuale per la natura e l'inquinamento globale, oltre che per la guerra in Europa. Matteo vide Greta Thunberg, nel mare, che lo rimproverava: "Matteo, devi contribuire a far finire questo problema dell'inquinamento, soprattutto per quello che attiene al mare!": Matteo reagì, vedendola, diciendole solamente "Sì" con gli occhi.

La marea si alzava e l'acqua diventava ogni volta più densa, mettendolo in difficoltà per nuotare. Sentì un peso verso il basso, fino al punto che, infine, si arrese.

Non riusciva più a respirare. Ma, all'improvviso, ecco uno dei ragazzi, che era di pelle nera, occhi color buio, capelli ondulati, ciglia lunghe, e sopracciglia folte. Questo ragazzo, che Matteo aveva visto sulla barca, lo tirò fuori dall'acqua, riuscendo a salvarlo. Dopo tale spavento Matteo si svegliò di colpo.

Matteo, quindi, ricordò – svegliandosi – che i suoi lo avevano avvisato che essi avrebbero ospitato prossimamente uno straniero.

Matteo era spaventato dal sogno! Lo testimoniava il sudore lasciato sul letto la mattina successiva all'incubo; non sapeva cosa fare, così decise di parlarne con la professoressa Bianchini.

Egli le spiegò cosa avrebbe dovuto fare: lui, in poche parole, voleva cambiare il mondo! Quel sogno gli aveva fatto cambiare la propria visione per tutta la vita futura, e desiderava cambiare la mentalità della società, avvertire tutti dell'imminente pericolo; lei lo comprese e gli consigliò di parlarne con i suoi amici e di cominciare a fare qualcosa, sebbene questo qualcosa fosse alquanto di piccolo da cui partire. Le parole della professoressa motivarono Matteo che ebbe un'idea geniale. Quindi corse subito a raccontare tutto ai suoi amici: Giorgio, Chiara e Beatrice. L'idea consisteva nel recarsi nella spiaggia della Barceloneta e raccogliere i rifiuti, sia in spiaggia che in mare. Dopo quattro chiacchiere, stabilirono il giorno in cui avrebbero cominciato a salvare il mondo: il sabato seguente.

Lunedì, rientrato a scuola, la prima cosa che fece fu avvicinarsi a Giorgio – un ragazzo di 17 anni, un anno più piccolo al resto della classe dato che aveva fatto la prima – .

Egli era un tipo scherzoso ed estroverso, molto più solare rispetto al suo amico Matteo forse anche a causa della differenza di età.

Aveva sfruttato la pandemia per riposarsi, ed era molto contento di ciò, non facendo molto caso alle conseguenze trascorse, cosa che affliggeva – e di molto, invece – Matteo.

Giorgio aveva dei genitori molto giovani ed aperti, che avevano un bellissimo rapporto con lui ed a cui lui confidava tutto. Nella famiglia di Giorgio – a differenza di quella di Matteo, ormai – si respirava sempre un'aria di fiducia e serenità. Quando usciva con i suoi amici, Giorgio tirava fuori il suo lato giullaresco e provava a tirarli sempre su di morale, specialmente il suo amico Matteo, il cui umore era cambiato durante la pandemia. Tra le altre caratteristiche di Giorgio emergeva il fatto che egli seguisse molto la moda, che venisse considerato un rubacuori è che avesse un fratello due anni più piccolo di lui.

Non sappiamo bene di chi fosse realmente innamorato; sappiamo che si supponeva che Giorgio desiderasse una sua compagna di classe, ma che fosse indeciso tra Chiara e Beatrice. Eccelleva nel calcio ma, purtroppo, non si poteva dire lo stesso circa il suo rendimento scolastico, completante opposto a quello di Matteo: ecco perché sembravano ben completarsi assieme.

Chiara aveva diciassette anni; era una ragazza che brillava per gentilezza, amore, empatia e cordialità. Stare vicino a lei implicava sentirsi a proprio agio, soprattutto perché era un'ottima amica. Sorrideva sempre, le piaceva ridere; non era né introversa né estroversa: sapeva come gestire le situazioni; era calma ed aveva un carattere piacevole.

Se lo osservavi da fuori, l'aspetto di Chiara non rivelava la sua personalità solare!

Infatti, vedevi solo una ragazzina minuta, modesta. Usava spesso vestiti di seconda mano e, magra com'era, le andava tutto grande. Non seguiva le mode ma aveva comunque uno stile tutto suo, amava le scarpe da basket anche se la sua passione era il nuoto. Gli unici ricordi che aveva del padre erano da piccola, verso i cinque/sei anni: nuotava insieme a lui al mare e passava ore dentro l'acqua finché la pelle non le si raggrinziva. I suoi occhi verdi brillavano al sole mentre i capelli neri, corti e molto spettinati, si mischiavano con la sabbia.

Nonostante la bella immagine che Chiara trasmetteva alle persone intorno a lei, tuttavia aveva, anche lei, problemi personali che non mostrava e che cercava di coprire con un grande sorriso.

I genitori di Chiara si erano separati quando lei era molto piccola e sua madre, con la quale avrebbe dovuto vivere, viaggiava molto. Quindi, Chiara viveva praticamente con la nonna.

La nonna di Chiara, all'anagrafe Maria Angela, aveva degli ideali molto conservatori e risalenti alla propria epoca. Ormai aveva già compiuto 85 anni lo scorso febbraio. La nonna Maria era abbastanza bassa e panciuta, con degli occhi blu che, a causa delle sue grandi rughe, davano l'impressione che cadevano verso il basso. Portava un bastone e degli occhiali tondi, che usava fin da quando Chiara ne aveva memoria. Inoltre, nonna Maria aveva un'espressione amichevole e sempre sorridente. Le sue passioni erano cucinare e leggere, e ciò ampliava, così, ancora di più le sue vaste conoscenze. Era considerata una persona socievole con la sua routine di andare ogni giorno al bar accanto casa sua con le sue amiche, ovvero, Luigina e Rita. Dovuto all'età avanzata che aveva,

purtroppo, era una persona che, a parte la propria mattinata al bar, non aveva poi energie per fare molto di più.

La casa di nonna Maria Angela era piena di quadri antichi, giacché lei era appassionata di oggetti antichi. Amava la Storia e il suo pomeriggio lo spendeva leggendo libri e “imparando fino alla morte”, una frase tipica che lei amava dire. Infine, prima di andare a letto guardava sempre i suoi programmi televisivi preferiti, che le piacevano moltissimo poiché, secondo lei, vedere la gente perdere soldi era divertentissimo. Aveva un orario molto regolare: andava a dormire alle 10:15 e si svegliava alle 7:30 tutti i giorni, meno la domenica, quando si svegliava alle 6:45 perché doveva andare in chiesa a pregare Dio per sé e per suo marito, ormai defunto. Lei aveva una caratteristica molto speciale per il pranzo. Ogni pomeriggio cucinava un piatto di pasta, sempre per due persone, giacché ella credeva sempre che suo marito sarebbe tornato qualche giorno o l'altro e avrebbe mangiato con lei.

Poiché il marito non arrivava, la pasta gliela dava al gatto Mario che, però, secondo Chiara, era troppo grasso.

Lei riteneva che la nonna avesse un'ideologia di vita abbastanza tradizionale: non amava per niente l'attualità e la modernità. Ma Chiara non si era mai sentita influenzata dal modo di pensare di sua nonna. A prima vista sembrava una ragazza con una vita quasi perfetta ma, conoscendola meglio, ti saresti accorto che pensava molto, si sentiva sola, abbastanza sola, e per questo non le piaceva stare con la nonna, perché le ricordava l'assenza dei suoi genitori.

Per non sentirsi così, passava la maggior parte del suo tempo fuori casa, con i suoi amici: Matteo, Beatrice e Giorgio. Chiara cercava di essere brava a scuola, ma a volte i suoi pensieri prendevano il sopravvento e bloccavano completamente la sua capacità di concentrazione. Non era quasi mai a casa, pertanto la mancanza di studio e di metodo influenzava i suoi voti che, solo grazie alla sua memoria, riusciva a mantenere entro una buona media.

A ricordarle di essere ancora capace di usarla, la memoria, era una cicatrice che tracciava un segmento dal sopracciglio destro fino alla tempia. Diciamo che Chiara era una ragazza responsabile, sotto molti aspetti ma, quando si trattava di scavalcare, saltare o lanciarsi da qualche cosa, lei era sempre la prima a farlo. Il segno in faccia se l'era fatto la notte in cui i suoi genitori le avevano detto che si sarebbero separati.

Chiara aveva un forte legame con il padre e non si aspettava che lui stesse vivendo due vite parallele; dunque, nel tentativo di scendere furiosamente le scale di casa sua, il bicchiere d'acqua che reggeva in mano si spezzò mentre lei cadeva, tagliandole la fronte.

Da quel giorno le cose non furono più le stesse; la frustrazione si accumulava dentro di lei ma, allo stesso tempo, la sua maturità fuori dal comune non lasciava che gli avvenimenti passati influenzassero il suo rapporto con gli altri. Chiara era veramente una persona forte, da ammirare: fortunato o fortunata chi ce l'avesse nella propria vita.

Alla ricreazione Chiara incontrò Beatrice, che stava mangiando: che, stranamente, era una ragazza molto tranquilla, nonostante la sua complicata situazione familiare: riusciva, infatti, ad essere gentile, altruista, disponibile e umile nei confronti degli altri. Alla sua nascita, la madre non ce la fece e, purtroppo, morì di parto. Questo portò il padre ad assumere un comportamento piuttosto crudele nei confronti della figlia, ritenendola colpevole della morte della moglie. Lei soffrì molto per questo rancore, sentendosi spesso sola e poco incoraggiata. Il suo unico punto di sostegno era Matteo, e il resto del gruppo, Chiara e Giorgio.

Essendo una ragazza molto carina, con i capelli biondi e dei meravigliosi occhi verdi, suscitava molta invidia tra i compagni, soprattutto nelle ragazze. Essendo anche molto ricca portava i suoi coetanei a farsi delle idee sbagliate su com'era veramente.

Gli unici che la conoscevano davvero erano solamente i suoi amici con i quali passava la maggior parte del proprio tempo, anche per scappare dall'ambiente che c'era a casa.

Martedì Matteo si svegliò con un senso di emozione, pronto per andare a scuola. andò subito in bagno a lavarsi i denti e docciarsi, poi si vestì e mangiò dei biscotti con il latte caldo. Prese lo zaino con i libri e quaderni e così si diresse verso scuola camminando, ascoltando della musica con i suoi auricolari neri, avendo un momento per sé nel quale si rilassò, sintonizzandosi sulla musica. Una volta arrivato a scuola si incontrò con i propri compagni e, in classe, la professoressa Bianchini, ad un certo punto, introdusse e presentò Boubakar, un nuovo compagno in affidamento ad una famiglia di Barcellona.

Da quando era nato, i genitori di Boubakar gli avevano detto che non avrebbe avuto molte opportunità: sua madre era una casalinga e suo padre era un contadino; andava a scuola nella sua terra, la Guinea Equatoriale, con la speranza di fare, un giorno, carriera. Boubakar era nero, occhi grandi, labbra grandi, quasi un naso gigante; era muscoloso e aveva un'anima molto buona. Non si sapeva ancora nulla su come fosse arrivato a Barcellona: se da clandestino o da regolare: la professoressa disse solo che era stato posto in momentaneo affidamento presso una famiglia di Barcellona, e Matteo pensò subito che potesse essere la sua. Il tutore dei servizi sociali non gli aveva ancora comunicato ove sarebbe andato ad abitare ma, arrivato pochi minuti dopo l'inizio delle lezioni di quel giorno, Boubakar era stato direttamente portato al Liceo "E. Amaldi" di Barcellona ed affidato alla Preside per poi completare le pratiche di affidamento familiare in quello stesso giorno. Boubakar, non sapendo dove sarebbe andato a stare né quale famiglia lo avrebbe accolto, si sentiva insicuro ma alla fine percepì che in quel contesto catalano ci sarebbero state più opportunità che nel suo Paese.

Boubakar si presentò ai compagni dicendo che la propria infanzia era stata molto felice, nonostante le poche risorse che aveva: giocava con i suoi fratelli, amici e cugini per le strade, con i palloncini d'acqua durante le feste e nei carnevali. La scuola, lì, era facile a causa delle lunghe assenze

degli insegnanti precari e di risorse che lo Stato non poteva fornire. Per questo motivo alla scuola di Barcellona sarebbe stato, immaginava, più difficile adattarsi e apprendere le diverse discipline.

Molti compagni erano premurosi nei suoi confronti, ma pensavano che Boubakar, un anno più grande di loro, sarebbe tornato presto al suo Paese a causa della difficoltà di adattarsi.

Matteo, dopo una lunga chiaccherata con Boubakar, capì che lui – nero come il ragazzo dell'incubo che, però, lo salvò – sarebbe stato qualcosa di speciale nella propria vita: lo aveva presentito e, come nel suo sogno, poteva immaginare un futuro con lui come amici. Sentì che Boubakar era quello che gli mancava per riempire il buco che la quarantena gli aveva dato. Smise di essere “emo” per un secondo, e percepì luce solo a sentirlo parlare.

Alla fine della scuola Matteo vide che era tutto come aveva immaginato: al cancello trovò i propri genitori che, anni addietro, avendo fatto richiesta di affido, erano stati accontentati e si trovavano con la Preside a prelevare Boubakar e Matteo per portarli a casa e il tutore dei Servizi Sociali spiegò infine alla famiglia che il Ministero dell'Istruzione e del Merito aveva predisposto un viaggio per la Giornata dei Giovani col Papa, completamente speso per i ragazzi affidati alle famiglie, per agevolarne l'integrazione nel contesto dei giovani europei.

Durante uno dei giorni successivi all'arrivo con Boubakar, durante la lezione di Storia la professoressa Bianchini spiegò a Matteo ed ai suoi compagni di classe quale fosse la destinazione del viaggio d'istruzione scelto dal Consiglio di Classe quell'anno: la Grecia. I ragazzi, di fronte ad una notizia del genere rimasero increduli e ci furono schiamazzi e urla di gioia. Dopo questo momento di euforia generale la professoressa, però, spiegò anche l'obiettivo della gita: conoscere e vedere dal vivo gli effetti dei cambi climatici nel bacino del Mediterraneo: si sarebbe dovuto lavorare, e non solo divertirsi..! Matteo ebbe una folgorazione per due step da conseguire nel suo proposito di sensibilizzazione verso la Natura, in Grecia e, poi, in Portogallo.

Infine la professoressa, che organizzava questo viaggio, aggiunse che avrebbero visitato alcuni luoghi d'interesse storico. La mente di Matteo continuava a soffermarsi, però, a quando la propria insegnante aveva iniziato a parlare di ecologia e aveva cominciato a rimuginare tante cose...

CAPITOLO 2 – IN GRECIA

1 – In viaggio per Atene

DRIIIIINNNN!!!!

Con una secca manata Boubakar spense la sveglia. Per la prima volta non ci sarebbe stato bisogno di farsi pregare per alzarsi – era già sveglio da un po', con il cuore in gola per l'emozione. Era la prima volta che avrebbe preso un aereo e aveva già controllato più volte di avere nello zaino il suo passaporto – poco sarebbe mancato e non gli avrebbero permesso di viaggiare. Per fortuna il preside lo aveva aiutato e le autorità spagnole gli avevano dato l'autorizzazione.

Velocemente si alzò, si vestì e in un lampo era pronto per uscire e raggiungere la scuola dove si erano dati appuntamento per andare in aeroporto.

Arrivato il giorno della partenza, anche gli altri ragazzi si alzarono con il primo suono della sveglia e non con il decimo, come al solito, per andare a scuola. Era così tanta la loro felicità!

Con cura e precisione, fecero gli ultimi controlli delle loro cose e partirono per la scuola accompagnati dai loro genitori.

Raggiunta la scuola tutti i ragazzi, salutarono i loro genitori, si radunarono in cortile e la professoressa Bianchini iniziò a controllare la presenza degli studenti viaggiatori.

Erano tutti presenti e pure in orario. Con un gesto la professoressa fece loro capire che era arrivato il momento di raggiungere il pullman.

Durante il tragitto verso l'aeroporto i ragazzi chiacchierarono tra di loro sulle cose che avrebbero potuto visitare e fare ad Atene, sui diversi cibi che avrebbero assaggiato e sui professori e studenti della scuola italiana greca che avrebbero conosciuto. Alcuni avevano già viaggiato e conoscevano le procedure, per altri invece era la prima volta e cercavano di non perdere nessuna delle indicazioni date dalla professoressa.

Una volta superati tutti i controlli, erano finalmente pronti per l'imbarco. Il loro aereo era di media grandezza, con tre posti per lato. Sembrava nuovo: aveva i sedili eleganti ricoperti di pelle blu. Non appena ci si sedeva, ad ogni passeggero veniva offerta una caramella alla frutta.

I ragazzi si sistemarono ai posti loro assegnati, che erano nelle file centrali vicino alle ali. Per poco non litigarono per chi si sarebbe seduto al finestrino, ma per fortuna riuscirono a mettersi d'accordo. Presto, le hostess, vestite con la gonna blu e la giacca viola, presentarono le misure di sicurezza e l'aereo iniziò a muoversi per il decollo. Chiara e Beatrice si stringevano la mano, per farsi

coraggio, ma dopo pochi istanti erano già in cielo. E la città di Barcellona diventava sempre più piccola sotto di loro.

Non appena si spense il segnale delle cinture allacciate, Matteo si alzò: lo avevano messo in una fila da solo e voleva andare a trovare i suoi amici. Per fortuna trovò un posto libero vicino a Boubakar e così i ragazzi si misero a chiacchierare. Erano molto emozionati. Per tutti era la prima volta che andavano ad Atene, tranne per la professoressa Bianchini che era già stata diverse volte nella capitale e altre isole della Grecia.

- Ma secondo voi come sarà Atene? - chiese Giorgio.

- Io ho letto che è una città piena di posti da visitare, ma è anche molto caotica e piena di traffico - rispose Chiara.

- Ma prof. a lei è piaciuta la Grecia? - domandò Matteo.

- È un paese ricco di storia, è stata la culla della democrazia e delle arti. E poi è famosa per il suo bellissimo mare.

- Ma andremo anche noi al mare? - chiese Chiara.

- Sì, dopo i primi giorni in città andremo sull'isola di Alonissos e una delle attività che faremo è pulire una delle spiagge locali da tutte le immondizie che ha portato il mare.

- Io voglio andare sull'Acropoli, ci andremo prof? - intervenne Matteo.

- Certo! Non si può andare ad Atene e non visitare l'Acropoli!

Matteo e la professoressa Bianchini continuarono a parlare:

- Prof, ma Atene è una città grande?

- È una città molto popolata, la metà della popolazione greca vive ad Atene.

- Quindi ci stanno tante macchine?

- Sì infatti c'è molto traffico.

- Allora, è una città molto inquinata Atene?

- Sì, come molte altre grandi capitali europee.

- Ci stanno delle misure per diminuire l'inquinamento?

- Sì, infatti lo stato permette la circolazione delle macchine con la targa dispari nei giorni dispari e quelle con la targa pari nei giorni pari. Non è solo per diminuire l'inquinamento, ma anche per regolamentare il traffico.

- Qual è secondo lei il mezzo più inquinante?

- Io qualche tempo fa ho fatto varie ricerche e ho scoperto che autovetture, furgoni, camion e autobus insieme producono oltre il 70 % delle emissioni di Co2. La quota restante proviene principalmente dal trasporto marittimo e aereo - si intromise Chiara che stava ascoltando dal sedile vicino.

La professoressa prese un'espressione di soddisfazione dicendo:

- Infatti Chiara! Sono contenta che anche voi vi interessiate così concretamente alle questioni ambientali.

Chiara rispose:

- Prof, la nostra generazione è molto coinvolta dalla questione ambientale e climatica. Greta Thunberg aveva solo 15 anni quando ha iniziato a protestare contro il *global warming* e si è messa a capo di un movimento che è diventato mondiale. Il suo *Friday for future* è ormai un appuntamento fisso in molte città del pianeta e ragazzi di tutte le età non si arrendono all'idea che i nostri governanti ottusi rifiutino di prendere decisioni serie contro il disastro ambientale.

- Mi piacciono le vostre idee, vorrei che ne parlaste con gli studenti della Scuola Italiana ad Atene, non abbiate timore di esprimere le vostre opinioni – incitò la Bianchini.

- Non vedo l'ora di sentire ciò che gli studenti della scuola di Atene pensano su questi argomenti – chiosò Matteo.

Circa a metà volo, le hostess passarono con il carrello delle bevande e con un pasto caldo. I ragazzi incuriositi, provando a non scottarsi, aprirono il recipiente di alluminio col cibo per vedere cosa contenesse. Sotto il coperchio trovarono uno sformato di pasta con il ragù di carne e tanta besciamella: un pasticcio greco come spiegò loro la hostess. Non era affatto cattivo. Avevano avuto un primo piccolo assaggio dei sapori greci.

Il viaggio continuò tra risate e chiacchiere e l'aereo ben presto iniziò a scendere verso Atene, sorvolando un mare calmo e blu scuro. Atterrarono senza grossi scossoni e in pochi minuti si trovarono in terra greca. Tutti i passeggeri fecero un grosso applauso al pilota e si alzarono per prepararsi a scendere. Salirono sul bus navetta che li portò al terminal, dove ritirarono anche le valigie.

All'uscita trovarono ad aspettarli un professore della scuola italiana di Atene, Kostas De Rossi, e una decina di studenti che li accolsero con un cartello con il logo della Scuola Italiana di Atene e con lo scritto "Benvenuti in Grecia" e tante bandierine greche, spagnole e italiane. Il prof strinse la mano a tutti sorridendo e accompagnò il gruppo al parcheggio dove trovarono un piccolo pulmino bianco.

Caricate le valige, si accomodarono sul pullman e si avviarono verso l'albergo. Era sera e tutti erano stanchi e affamati ma il traffico che c'era verso l'albergo era davvero terribile: le preoccupazioni di Matteo erano giuste – con tutte queste macchine sicuramente l'inquinamento ad Atene doveva essere un serio problema.

Lungo il tragitto, i ragazzi osservarono con curiosità e attenzione i quartieri della città di Atene: dappertutto alti condomini bianchi con tende di diversi colori sui balconi. Lungo i marciapiedi crescevano bassi alberi con arance selvatiche, i *neratzia*, ma per il resto non sembrava ci fosse molto verde. Le persone erano vestite con abiti leggeri visto che faceva abbastanza caldo.

Una volta arrivati all'albergo misero a posto le valigie e subito andarono in una taverna vicino a scuola e quasi tutti ordinarono *souvlakia*, il tipico street food greco molto buono e goloso. Si trattava di una specie di piadina ripiena di carne di pollo o maiale grigliata, con pomodori a fette, patate fritte, salsa rosa o allo yoghurt e cipolla. Era buonissimo! Al ristorante erano sedute moltissime persone che parlavano ad alta voce. In un angolo c'erano due musicisti, uno suonava il *bouzouki*, una specie di liuto, e l'altro la chitarra e cantavano sorseggiando di tanto in tanto una bevanda trasparente simile alla grappa italiana, servita in piccoli bicchieri, lo *tsipouro*. L'atmosfera entusiasmò i ragazzi che iniziarono a battere le mani a ritmo di musica. Sin dall'inizio l'esperienza greca si stava rivelando promettente e l'atmosfera della città aveva già conquistato i cuori dei ragazzi che, anche se molto stanchi, fecero fatica ad addormentarsi quella sera per l'eccitazione.

La mattina successiva si svegliarono e scesero al buffet dove fecero colazione e assaggiarono la *bougatsa*, la *tiropita*, la *spanakopita* e il *koulouri*, tutte specialità locali, mentre la professoressa Bianchini prese solo un caffè e un croissant. Alle 08:30 erano tutti pronti, con lo zainetto in spalle per incamminarsi verso la scuola: l'avventura stava per iniziare.

2 – Galeotto fu il libro

Finita la colazione, i ragazzi si avviarono verso il pullman ed, entusiasti ed emozionati, partirono per la scuola. Arrivati alla loro destinazione, scesero dal pullman e raggiunsero il cortile, dove il dirigente scolastico aveva preparato per loro un'accoglienza speciale.

Tutti gli studenti della scuola ateniese erano posizionati in piedi davanti al dirigente e ai professori. I ragazzi spagnoli, accompagnati dalla prof. Bianchini, si disposero accanto a quelli della classe IV Liceo.

Il dirigente scolastico colse allora l'occasione per iniziare il suo discorso di accoglienza:

- Buongiorno a tutti. Siamo davvero molto lieti avere come ospiti gli studenti della Scuola Statale Italiana di Barcellona, assieme alla loro insegnante di filosofia, professoressa Bianchini. I ragazzi, oltre a visitare e godere delle bellezze storiche, archeologiche e paesaggistiche della Grecia, si sono detti disponibili a collaborare al nostro progetto ecologico. La nostra Scuola grazie a una serie di azioni che hanno avuto come obiettivo quello di incentivare la raccolta differenziata, il risparmio energetico, il riciclo di molti rifiuti, ha ricevuto la prestigiosa certificazione europea Eco-Schools. Il nostro impegno a favore di uno sviluppo più sostenibile, di un mondo più pulito e in armonia con la natura continuerà anche nei prossimi anni. Siamo davvero felici che la Scuola di Barcellona possa contribuire attivamente alla realizzazione di alcune azioni del nostro programma ecologico. Nei prossimi giorni faremo infatti visita al Parco Marino di Alonissos e insieme con le associazioni del posto daremo una mano a tenere pulite le spiagge di quella bellissima isola. Ora vorrei passare la parola alla nostra graditissima ospite, la

professoressa Bianchini. Prego professoressa venga qui accanto a me – fece il dirigente allungando il microfono alla docente.

La professoressa, tradendo un po' di emozione, esordì:

- Un grande saluto a tutti gli studenti, ai docenti e al vostro dirigente scolastico, che ringrazio tantissimo per l'accoglienza che ci ha offerto e per averci fatto partecipi di questo encomiabile progetto. È anche fra i nostri obiettivi quello di contribuire alla salvaguardia del nostro ambiente, di contribuire a diminuire il *global warming* con azioni costanti, diffuse, durature. Ognuno di noi deve fare la sua parte. Come dice un proverbio degli Indiani d'America, "noi non ereditiamo la Terra dai nostri antenati, ma la prendiamo in prestito dai nostri figli", quindi è necessario agire con coraggio e responsabilità ora! Le conseguenze del comportamento umano sono sotto gli occhi di tutti: l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, l'effetto serra e il conseguente *global warming*, lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzamento del livello del mare e la siccità, ma anche più cicloni tropicali e alluvioni. E tutto questo porta le popolazioni ad abbandonare la propria terra e a emigrare in posti lontani... Bisogna poi investire sul riciclo dei materiali: plastica, vetro, metalli, carta. Evitare che i rifiuti vadano poi accumulati nelle discariche oppure, peggio, vadano a finire nel mare, nei boschi o in altri posti incontaminati. La raccolta differenziata è importantissima e ognuno di noi deve impegnarsi a farla, bene e senza sbagliare bidone, e senza pensare che il contributo di uno valga poco. Se tutti pensiamo e agiamo allo stesso modo, il riciclo sarà efficace e duraturo!

Le parole della prof Bianchini risuonavano nel cortile e coinvolsero tutti gli studenti per la loro passione e profondità. Più volte gli studenti la interruppero con scroscianti applausi e il consenso dei docenti della scuola di Atene.

Tuttavia non tutti mostravano la stessa attenzione. Mentre il dirigente della scuola greca e la Bianchini parlavano, Matteo si guardava attorno incuriosito. Notò subito appesa a un'asta attaccata alla parete del cortile presso cui si trovava una bandiera che faceva sicuramente riferimento al progetto di cui stava parlando il dirigente. Era tutta verde, con al centro un cerchio con dentro un libro diviso a metà da un albero, e la scritta azzurra Eco-Schools in basso. Boubakar si avvicinò e la dispiegò per vederla meglio: Cos'è questa bandiera, Matteo? – tradendo il suo disinteresse per i discorsi nel cortile.

Matteo fece per rispondere, ma una ragazza della Scuola di Atene, snella, dalla carnagione bruna, e dai bellissimi lineamenti, subito lo anticipò con un tono lievemente ironico:

- Ehm...Ragazzi...Scusate, ma mi sembra di capire che non eravate molto attenti! Beh posso capirvi, anche io mi annoio sempre un po' in questi interminabili e noiosi discorsi ufficiali. In tutti questi anni nella scuola italiana ho perso il conto di quanti me ne sono dovuta sorbire.

Matteo e Boubakar si guardarono un po' sorpresi ma subito dopo rivolsero un ampio sorriso alla ragazza. Zuri ricambiò prontamente il sorriso e con uno sguardo rassicurante riprese a parlare:

- Ad ogni modo, vi spiego io brevemente di cosa si tratta. Quella è la bandiera che abbiamo ricevuto perchè partecipiamo a un progetto chiamato Eco-schools cui aderiscono molte scuole di tutta

Europa. Le scuole si impegnano a contribuire a combattere il cambiamento climatico, “ecologizzandosi”. Ad esempio, devono differenziare i rifiuti quanto più possibile, cambiando la cattiva abitudine di gettare tutto insieme, devono ridurre i consumi di acqua, luce e gas a scuola facendo attenzione ai reali bisogni, devono ampliare gli spazi verdi a scuola, sensibilizzare i genitori degli studenti e gli abitanti del quartiere sui temi dell’ecologia.

Se i responsabili del Programma ritengono che la scuola si sia impegnata adeguatamente e ha raggiunto i traguardi prestabiliti, essa riceverà in premio una certificazione ufficiale e una bandiera come questa. Per fare tutte le azioni previste dal Progetto, la nostra scuola ha individuato in ogni classe due rappresentanti - ad esempio io sono una di quelli della mia classe -, che hanno il compito di coinvolgere i loro compagni, facendo riunioni e incontri con vari esperti sui vari ambiti di appartenenza.

Impressionato da quanto ascoltato, ma soprattutto attratto dalla bellezza esotica della ragazza, Matteo intervenne:

- Wow... Molto interessante! Non pensavo fosse così complicato. Grazie mille...ehm...qual è il tuo nome?

- M...mi chiamo Zuri!

Zuri aveva 17 anni, ma frequentava la quarta perché era nata a dicembre, ed era andata a scuola alle elementari un anno prima del dovuto. Era metà italiana e metà keniota, i suoi genitori erano venuti in Grecia per lavoro recentemente e frequentava la Scuola Italiana da 2 anni. Aveva la pelle scura e i capelli molto folti che lasciava sciolti in una nuvola di riccioli castano scuri. Aveva gli occhi grandi, color nocciola nei quali si intravedeva una certa timidezza, ma anche un’energia strana, diversa, magnetica. Il suo naso, leggermente all’insù, l’aveva ereditato dalla madre italiana. Zuri era alta quasi un metro e settanta ed era molto magra. Portava vestiti sportivi, comodi e molto colorati e detestava le gonne. La sua passione era la montagna: praticava l’arrampicata e si era qualificata alle Olimpiadi di Parigi del 2024. Per questo si allenava quasi ogni giorno, per alcune ore. Ogni sabato invece andava con i suoi genitori in montagna a camminare e per un picnic: avevano così scoperto i sentieri del monte Parnitha e il rifugio Flambouri che piaceva a tutti per la vista mozzafiato su Atene. Visitava spesso i nonni in Italia ed in Kenya dove era stata più volte in un safari e custodiva gelosamente nel suo cellulare le foto di leoni, giraffe e rinoceronti. Ma l’animale che le piaceva di più era la gazzella, e forse un po’ le assomigliava per agilità e velocità.

Parlava benissimo tre lingue: lo swahili, l’italiano e l’inglese. Il greco le dava del filo da torcere, perché si erano trasferiti con la famiglia ad Atene da pochi anni, ma non si arrendeva: sapeva bene che per ottenere risultati bisognava insistere e non abbattersi. Zuri era una ragazza gentile e aperta ma non le piaceva essere al centro dell’attenzione. Con i compagni di classe però stava bene e spesso si vedevano anche il venerdì sera. A Zuri piaceva ballare, la faceva sentire viva e quando qualcuno dei suoi amici proponeva di andare in qualche locale a ballare, le si illuminavano gli occhi.

Dopo un po’ di tempo il professore De Rossi fece un breve annuncio:

- Bene, ragazzi e ragazze. Invito i nostri studenti a mostrare gli spazi interni della scuola ai nostri cari ospiti.

Così, una ragazza di nome Eleni fece cenno ai ragazzi di seguirla e tutti si avviarono verso il terzo piano, che comprendeva solo una stanza, il laboratorio artistico:

- Questo è il laboratorio artistico della nostra scuola, dove, durante le ore di arte, ognuno può esprimere le proprie emozioni e lavorare con passione, sia in pittura, che in scultura, disse Eleni.

Eleni è una ragazza di appena diciotto anni, nata ad Atene, ma sua madre è di origine spagnola. Di corporatura esile e di statura alta, è una bellissima ragazza con lunghi capelli ricci e neri, che le scendono con grazia sulle spalle e due occhi grigi, che alla luce del sole greco potevano apparire quasi azzurri. Fin da piccola, il padre, che praticava il surf a livello professionistico, l'aveva introdotto a questo bellissimo sport, e da allora non ha mai smesso di provare una grandissima passione nel cavalcare le onde del mare. Quasi ogni mattina d'estate e spesso anche durante il resto dell'anno si sveglia poco dopo l'alba e dalla sua casa vicino al mare scende sulla rocciosa spiaggia di Kavouri, con la sua lunga tavola rosa, per cavalcare le possenti e corpose onde, che ricordano spesso quelle dell'oceano nel colmo di una tempesta.

Eleni non è per niente socievole: a scuola si ritrova spesso da sola, perchè i suoi coetanei la considerano diversa: si veste in modo non particolarmente curato, con magliette semplici, lunghe gonne floreali o squadrate e sandali fatti interamente in pelle. Lei però non si sente affatto inferiore e isolata, ma, piuttosto, sostiene che la sua diversità si tratti in realtà di unicità: non segue la folla e le tendenze, ma solamente il suo cuore. È una vera e propria pecora nera. I suoi genitori, il signor Pavlopoulos e la signora Velasco, oltre ad essere gentili e pazienti, sono anche due persone completamente fuori dal regolare, dal solito, ma soprattutto dalla quotidianità. Proprio come la loro amata figlia, sono persone originali ed eclettiche: la madre è un'artista piuttosto rinomata, per le sue sculture costruite con migliaia e migliaia di rifiuti in plastica, raccolti dalle rive delle isole Cicladi e del Dodecaneso. Il padre invece, oltre ad essere un surfista, è anche uno studioso biologo marino, che si occupa di molluschi autoctoni del Mediterraneo in via di estinzione, in modo da garantire il mantenimento delle varie specie. Eleni ha anche due fratellini, Marina e Gianni, con cui litiga sporadicamente e che ama più di chiunque al mondo. Spesso, quando i genitori si assentano per motivi lavorativi, a lei tocca badare a loro fino al ritorno dei genitori, ma lei si diverte a giocare e a rincorrerli per casa e nel grazioso giardinetto dei vicini. La scuola ed Eleni non vanno affatto d'accordo: i suoi voti sono stati da sempre stellari. Eppure, lei detesta il sistema scolastico, e lo considera metodico, noioso e canonico: le piace innovare e usare la sua creatività per affrontare i problemi della vita, ma a scuola le tocca sedersi per sei ore di fila in una buia aula. Illuminata da una fioca luce bianca, dove le sue idee, invece di essere spremute fuori dalla sua mente, vengono represses e respinte, per obbligarla ad adeguarsi alla monotona società del 21° secolo, con cui ci troviamo a contatto oggi.

Mentre Eleni coinvolgeva i ragazzi con la sua accurata presentazione del Laboratorio di Arte, Beatrice ad un certo punto si estraniò. Fu attratta da un quadro, dipinto probabilmente da uno degli studenti della scuola, che raffigurava una famiglia che si abbracciava e sorrideva: i genitori con al centro una radiosa ragazza dai lunghi capelli neri davano le spalle a un mare azzurrissimo in una delle meravigliose spiagge greche. Beatrice si emozionò a tal punto, ripensando alla sua situazione familiare, che iniziò a piangere. Chiara se ne accorse e venne subito a consolarla con un lungo caldo abbraccio. Beatrice affondò il viso sulla spalla dell'amica. Lei c'era sempre stata nei momenti più importanti.

Il tour nella scuola continuò e il gruppo di ragazzi si recò alla biblioteca della scuola, che un altro ragazzo del II Liceo, Dionysos, volle presentare:

- Questa è la nostra biblioteca, che conta più di 5500 libri, e ancora ce ne sono parecchi da catalogare!!! Sono libri di ogni tipo: dai gialli ai saggi storici, dai classici ai fumetti, dai manuali di sport alle enciclopedie... Insomma, ci sono libri di tutti i tipi. Vi invito a ritirare e consultare un libro a piacere!

Dionysos è un ragazzo di 16 anni, vive in Grecia, ha una madre brasiliana e un padre greco, Dionysos è alto 1.83, ha capelli neri, occhi verdi e una barba rada. Di solito ha dei vestiti semplici: pantaloni neri di lana e una felpa bianca della Nike. La sua passione principale è il calcio e la sua squadra del cuore è il Bayern Monaco. È un ragazzo abbastanza tranquillo, timido e un po' insicuro. Non ha molti, ma ha una ragazza molto bella, di nome Artemis che lo sostiene psicologicamente nelle sue insicurezze. Le giornate di Dionysos sono quasi tutte uguali, la mattina si sveglia spesso tardi, perché non sente mai la sveglia, a volte arriva a scuola con 20 minuti di ritardo, torna a casa alle tre e mezza di pomeriggio. Tre giorni a settimana ha gli allenamenti di calcio, che gli sottraggono molto tempo allo studio: a volte rimane a studiare fino a tarda sera. Quando va a dormire è quasi sempre pensieroso e ansioso. Stanco delle sue giornate sempre uguali. Vorrebbe una vita diversa e più tranquilla, soprattutto senza tensioni con i suoi genitori. A scuola non ha una buona media, ma si impegna per dare il suo meglio. In definitiva però, andare a scuola non è così male e può passare del tempo coi suoi pochi amici a cui vuole molto bene. Sogna di essere ricco e indipendente, e con la mente rilassata. Vorrebbe tantissimo diventare un calciatore professionista, è il migliore della sua squadra e sogna di andare a giocare in un club europeo prestigioso. I suoi genitori però vorrebbero che lui diventasse un medico e quindi spesso litiga con i suoi genitori, loro sono molto severi ed esigenti e non supportano Dionysos nei suoi sogni, non capiscono le sue fragilità e insicurezze. Spesso Dionysos, dopo i litigi con i suoi genitori, scoppia in lacrime. Spera verrà un giorno in cui i suoi saranno orgogliosi di lui e potrà finalmente sentirsi dire un: "Ti vogliamo bene".

Mentre Dionysos intratteneva i ragazzi, Matteo guardava distrattamente tra gli scaffali. Un libro attirò inaspettatamente la sua attenzione e così si mosse per recuperarlo. Fattosi più vicino al ripiano, abbastanza alto, si accorse che anche Zuri stava tentando di afferrare esattamente lo stesso volume, ma senza alcun successo, poiché non era abbastanza alta. Matteo si propose di prenderlo e lo posizionò sul

tavolo per poterlo consultare. Era un piccolo libro sulla storia d'amore tra Ulisse e Penelope, in greco e italiano: *“Ulisse e Penelope. Un amore senza tempo / Ο Οδυσσεύς και η Πηνελόπη. Μια διαχρονική αγάπη”*. La quarta di copertina spiegava che era un racconto su questo mitico amore che era sopravvissuto agli anni di lontananza dei due sposi, re e regina di Itaca. La copertina, molto colorata e con disegni molto ben realizzati, invece raffigurava Ulisse su una imbarcazione a vele spiegate e Penelope in piedi vicino al mare guardando l'orizzonte.

Matteo chiese a Zuri:

- Come mai volevi leggere questo libro?

- Mi ha attirato il titolo e poi, sono qui solo da pochi anni e per migliorare il mio greco ho bisogno di leggere libri non molto lunghi, con un linguaggio semplice e soprattutto piacevoli. Il mio professore di Lettere me lo aveva consigliato qualche giorno fa, ma non avevo mai avuto il tempo di venire in biblioteca. E tu? Come mai lo volevi leggere anche se non sai il greco?

- Anche io sono stato attratto dal titolo, mi ha molto colpito anche l'immagine della copertina. È vero non so il greco e mi piacerebbe molto impararlo. Adoro l'Odissea, le storie di Ulisse e anche di come queste sono state reinterpretate da tanti altri autori dopo Omero.

- Il mio greco non è ancora molto buono. È una lingua bellissima, ma anche molto difficile. Ci siamo trasferiti qui ad Atene solo da 2 anni e mezzo, mia madre è kenyota e lavora in Ambasciata, mio padre è italiano ed è un biologo marino, il suo lavoro lo ha portato in giro per il mondo. Ha conosciuto mia mamma quando era in Africa, ho vissuto lì fino a 10 anni, poi sono stata in Italia a Roma, dove ho fatto le medie e parte del Liceo e infine, qui.

- Ma che bello! Hai avuto una vita davvero intensa e interessante! Ma dimmi, come era la vita in Africa, in Kenya giusto? E a quale paese ti senti più legato? Ti piace la Grecia... e quando torni in Italia?

Le domande di Matteo si rincorrevano e la sua curiosità aumentava sempre di più verso quella ragazza così diversa da quelle che finora aveva conosciuto. E anche la sua attrazione per lei aumentava sempre di più. Anche Zuri non era indifferente a Matteo e sentiva crescere la sua simpatia per quel ragazzo, piombato improvvisamente nella sua vita. Gli raccontò della sua infanzia a Nairobi, dei meravigliosi paesaggi africani, degli animali della savana, della sua passione per la montagna e l'arrampicata, della prima volta che andò sul Kilimanjaro, dei viaggi per il mondo con la sua famiglia, di una vita vissuta sempre di corsa, ma anche della sua difficoltà a radicarsi e a fare nuove e durature amicizie.

I loro compagni, greci e spagnoli, non poterono fare a meno di notare il loro parlare fitto fitto, che li aveva fatti estraniare dal gruppo e dalle spiegazioni. E ovviamente pettegolezzi e battutine si sprecavano all'interno dei vari gruppi di amici.

Zuri e Matteo non smisero di parlare nemmeno quando gli studenti si spostarono dalla biblioteca e si diressero verso altri locali della scuola, il laboratorio di Chimica, di Informatica, il teatrino della Scuola e infine arrivarono in una delle due palestre dell'Istituto.

Il compito di presentare la palestra era stato assegnato a Nikos, un ragazzo vivace, di bell'aspetto e che appare sempre contento del suo modo di interpretare la vita. ha capelli castani e occhi verdi, è di media statura; ha un orecchino all'orecchio sinistro, proprio vicino al punto del collo dove la fidanzata, Sofia, gli ha fatto il primo succhiotto. Tiene molto al suo corpo e per questo va in palestra quasi ogni giorno, due ore al giorno, per mantenersi in forma per la sua ragazza, l'approvazione degli altri, ma soprattutto per se stesso. Ha diciassette anni e fa tutte le cose che fanno i ragazzi della sue età, solo che alcune volte supera il limite. Ama il calcio e tifa Roma, il suo idolo è Totti. Nikos ha tanti amici e passa tanto tempo con loro. Quasi ogni fine settimana vanno in discoteca e nei pub più alla moda; ama i cibi tradizionali greci e potrebbe vivere solo di *souvlakia* e *moussaka*.

Tuttavia è un ragazzo molto responsabile. In estate fa dei lavoretti come babysitter o cameriere, e ha imparato dai genitori a dare il giusto valore al denaro. Fa anche un po' di volontariato nelle mense per i poveri, li ha fatto molte amicizie e con il suo buon umore e vitalità allietta sempre persone con molti problemi.

A scuola è molto popolare e, nonostante non ami molto studiare, riesce a prendere in un modo o in un altro dei voti decenti. Se la cava anche con il supporto di qualche professore, soprattutto del professore di matematica De Rossi, con cui ha un rapporto molto solido e stretto. Ha una famiglia semplice con un fratello e una sorella più piccoli a cui vuole molto bene. Il padre è un dottore e la madre è un insegnante di yoga. Passano tutti molto tempo insieme e raramente hanno grandi litigi. Ed è in un buon rapporto anche con il resto della famiglia soprattutto con i nonni e i cugini.

- Questa è la nostra palestra – esordì Nikos - che dispone di tutto il materiale che volete, dai palloni da basket a quelli da calcio, da quelli da pallamano alle palline da tennis e di ping pong; corde per saltare, cavalletti, parallele, pedane, travi, anelli e tutti gli attrezzi necessari durante le ore di ginnastica. Molto di questo materiale é chiuso a chiave nello sgabuzzino in fondo alla stanza per evitarne il prelievo indiscriminato. In più, come vedete, ci sono alle pareti parecchie spalliere svedesi. Nel caso ci dovesse essere una giornata piovosa, la lezione si svolge nelle palestre al chiuso, e a me, personalmente, non fa molto piacere perchè amo stare all'aperto e giocare a calcio.

Nel sentire pronunciare questa parola, a Giorgio si accese una lampadina nel cervello, e quando la descrizione della palestra terminò, egli colse l'occasione per prendere un pallone dal calcio lasciato fuori dallo sgabuzzino per sbaglio e fare una dimostrazione delle sue abilità. Ma venne fermato dopo un po' da Nikos, che gli disse:

- Mi dispiace, ma non ci è permesso utilizzare i palloni se non nell'ora di educazione fisica, quindi ti pregherei di lasciarlo.

Allora Giorgio, tristemente lasciò il pallone e disse:

- Ah...Non lo sapevo...Perdonami... Il calcio è la mia unica passione!

- Mi dispiace tanto, anche per me il calcio è una passione, però purtroppo le regole sono uguali per tutti.

Anche Zuri voleva arrampicarsi sulle spalliere svedesi, ma dopo l'intervento di Nikos, decise di contenersi.

Finito il tour, i ragazzi ringraziarono calorosamente i loro nuovi compagni greci e si avviarono verso il pullman che li riportò all'albergo, attraverso le sempre trafficate strade ateniesi.

Tornati nella loro stanza, Matteo iniziò a parlare con Boubakar:

- Hai visto quella ragazza che si chiama Zuri?

- Sì, l'ho notata. E ho visto che siete stati insieme tanto tempo in biblioteca e anche dopo. Molto molto carina... anche se forse un po' snob!

- Ma no, per nulla! È solo molto timida. Insomma, eravamo in biblioteca e volevamo leggere lo stesso libro... Poi parlando abbiamo capito che abbiamo molte cose in comune. Mi ha parlato un sacco di lei. È troppo carina e intelligente. Spero che potremo conoscerci meglio. Ci siamo anche scambiati il numero di telefono e il contatto instagram.

Proprio in quel momento qualcuno bussò alla porta. Era la professoressa Bianchini. Boubakar aprì la porta solo dopo essersi assicurato che fosse proprio lei. La prof era venuta per fare un piccolo controllo e per avvisare i ragazzi che era ora di andare a mangiare e che esclusivamente per loro era stato preparato un cibo speciale.

Matteo e Boubakar, entusiasti e curiosi allo stesso tempo, si recarono rapidamente nel ristorante, dove trovarono del delizioso pasticcio e dell'agnello al forno. Affamati, perché avevano mangiato solo a colazione, si lanciarono verso il cibo, mangiandolo senza dire una parola. A un certo punto, la Bianchini, tintinnando il proprio bicchiere con una posata, attirò l'attenzione dei ragazzi e comunicò quali sarebbe stato il programma dei prossimi giorni. L'indomani avrebbero visitato l'Acropoli, il Museo dell'Acropoli e il centro storico, in particolare la suggestiva area della Plaka. Il giorno successivo si sarebbero poi recati nell'isola di Alonissos per partecipare al progetto ecologico della scuola, sarebbero rimasti lì due giorni prima di ritornare ad Atene e ripartire per Cluj, dove avrebbero incontrato gli studenti romeni con cui avrebbero collaborato a un ulteriore progetto ecologico.

I ragazzi erano elettrizzati ed eccitati delle tante esperienze che avrebbero vissuto nei prossimi giorni. Non smisero di fare domande e chiedere precisazioni. La prof non si sottraeva a nessuna delle domande e pensava tra sé che era davvero orgogliosa di quel gruppo di ragazzi, così intellettualmente vivaci, impegnati, desiderosi di prendere in mano il loro futuro e di cambiarlo, di relazionarsi e interagire con i loro coetanei europei, di avere lo stesso orizzonte e gli stessi ideali davanti a loro. Forse davvero questo prossimo futuro può essere migliore.

La sera i ragazzi furono lasciati relativamente liberi di visitare l'area vicino all'albergo e in piccoli gruppi passarono la sera nelle taverne e nei bar che ad Atene sono aperti sempre fino a tardi e dove c'è sempre dell'ottima musica dal vivo.

Il loro primo giorno era stato davvero promettente e pieno di sorprese. Domani un lungo giorno di visite nei luoghi più belli di Atene li aspettava e i ragazzi erano soprattutto impazienti di salire sull'Acropoli e visitare uno dei luoghi più importanti della storia antica.

E mentre tutti si addormentarono molto velocemente, stremati da quella giornata così intensa, uno di loro non riusciva a chiudere occhio. Matteo non smetteva di ripensare alla sua giornata, agli impegni dei giorni successivi. Ma soprattutto i suoi pensieri tornavano continuamente a quella dolcissima ragazza il cui nome le sembrava già familiare.

3 – Storia d'amore

La mattina seguente Matteo si alzò con una certa difficoltà dal letto. Aveva dormito davvero poco, ma la sonnolenza presto cedettero il posto al desiderio di iniziare la giornata e tuffarsi nei mille impegni che lo attendevano.

Dopo essersi preparato, uscì velocemente dalla stanza e arrivò alla sala colazioni dell'albergo. Vide tutti i suoi amici già seduti ai tavoli o in fila ai banchi del buffet.

- Eccolo il Dongiovanni! – lo canzonò Giorgio. – Dormito bene o hai sognato continenti lontani?

Beatrice rintuzzò:

- Allora Matte! Qualcosa mi dice che ripartirai da Atene malvolentieri.

- Oh, ma la volete smettere! Non ho sognato proprio un bel niente. Poi con Boubakar che russa tutta la notte, come vuoi abbia potuto dormire?! – rispose Matteo indispettito. – Ad ogni modo oggi ragazzi si va a vedere l'Acropoli, non ci posso credere. Sin dalle elementari ho sempre desiderato andarci. I Propilei, il tempio di Athena Nike, l'Eretteo, il teatro di Erode Attico e soprattutto il Partenone... Ma sapete che un signore inglese di nome Elgin ha rubato più di 200 anni fa alcune sculture del...

- Basta Matteo, fatti fare colazione in santa pace... – lo interruppe Chiara d'impeto. - Non fare il solito nerd della situazione. Ma scusa, ieri sembravi interessato a tutt'altro... Ecco dedicati a qualche bellezza del luogo, non alle statue di marmo.

Tutti risero, compreso lo stesso Matteo, alle parole di Chiara, che sembrava avere colto chiaramente nel segno.

Appena finirono di fare colazione si incamminarono verso il pullman, dove i loro compagni greci li stavano già aspettando. I ragazzi salirono, si sedettero velocemente ai loro posti. Matteo notò subito che Zuri era seduta, senza nessuno a fianco, vicino al finestrino. Non ci pensò due volte ad avvicinarsi a lei e con un timido sorriso le chiese se poteva sedersi.

- Ma certo, non devi nemmeno chiederlo - rispose Zuri con un sorriso ampio e accogliente.

Durante il tragitto verso il museo dell'Acropoli continuarono a parlare e a conoscersi, capirono avere sempre più aspetti del carattere in comune e soprattutto gli stessi interessi, guardavano le stesse serie televisive, musica simile ed erano entrambi appassionati di sport. E, dettaglio non da poco, come cibo a tutti e due piaceva la carbonara. Anche se Zuri si inalberò quando sentì che Matteo aggiungeva della panna nella preparazione e che a volte sostituiva il guanciale con la pancetta. Ma anche in quelle piccole differenze sentivano che qualcosa stava nascendo tra di loro e non avevano nessuna intenzione di fermare quell'entusiasmo che pian piano li avvolgeva.

Matteo capì che Zuri poteva essere più di un'amica per lui. Matteo agli occhi di Zuri appariva molto interessante, dolce e sensibile, anche se timido e introverso. Zuri era una ragazza gentile e aperta, ma non le piaceva essere al centro dell'attenzione. Durante la gita i due rimasero sempre insieme fino a stringere un bel rapporto di amicizia, iniziarono a ridere e a scherzare. Matteo provava un debole per Zuri perché nessuna ragazza l'aveva mai fatto sentire così bene e sicuro di sé.

Gli altri compagni erano incuriositi nel vedere Zuri e Matteo così uniti e affiatati: non si staccavano mai gli occhi di dosso. Erano davvero una gran bella coppia, sembravano fatti l'uno per l'altra.

Il pullman lasciò i ragazzi all'inizio dell'ampio viale Dionysiou Areopagitou, attraversato il quale arrivarono ai piedi dell'Acropoli. Matteo già la vedeva da lontano. Era proprio come se l'era immaginata, la collina sacra che si elevava per 156 metri, spianata nella parte superiore, dove sorgevano i templi dedicati alla dea Athena e agli altri fondatori della città. Aveva resistito per millenni a guerre, terremoti, invasioni e intemperie. Emanava sicurezza e protezione: davvero uno spettacolo meraviglioso. Attraversato il maestoso ingresso dei Propilei, i ragazzi si aggirarono tra le rovine del Partenone, dell'Eretteo con le sue Cariatidi, dell'Odèion di Erode Attico, delle mura antiche e imponenti. Matteo rimase letteralmente incantato alla vista di quei templi. E ammirarli avendo accanto Zuri rese tutto davvero magico e affascinante. Si sentiva felice, pieno di sensazioni ed emozioni mai provate prima. Il tempo sembrava scorrere più lento e ogni gesto e sensazione sembravano amplificati in quel luogo così suggestivo.

All'ora di pranzo il gruppo decise di visitare la Plaka, così era chiamata l'area ai piedi dell'Acropoli, piena di negozi, taverne, bar e anche musei e luoghi di interesse storico, anche di epoca romana, come il Foro, la Torre dei Venti, la Biblioteca di Adriano, o la deliziosa chiesa bizantina che dava il nome all'area adiacente, Monastiraki. A pranzo, i ragazzi vollero di fermarsi in una delle caratteristiche taverne di quel quartiere e deliziarono i loro palati con altre specialità tipiche, questa volta a base di pesce: frittture miste, branzini, orate, calamari e polpi, accompagnate da salse saporite come *tsatsiki*, *taramosalat*, *skordalia*, *fava* e *tirokafteri*, la *choriatiki*, la famosa insalata greca, fresca, leggera e gustosa, con pomodori, cetrioli, olive, peperoni, cipolle rosse e una spruzzata di origano selvatico.

Durante il pranzo i ragazzi strinsero ancora più amicizia, scambiarono esperienze, interessi, hobby e progetti futuri. Quello stare insieme dava il senso profondo di quel progetto europeo, che avvicina, supera le barriere geografiche e culturali, accomuna ragazzi con storie diverse ma concordi nel costruire un futuro migliore, sostenibile, pulito, senza divisioni, conflitti e razzismi.

Dopo aver finito quel pranzo delizioso, i ragazzi ebbero un po' di tempo libero per visitare gli stretti vicoli della Plaka, comprare qualche souvenir, apprezzare le caratteristiche costruzioni del luogo. Matteo e Zuri camminavano molto più lentamente del resto del gruppo. Parlavano fitto, ricordando le meraviglie che avevano visto quella mattina, ridendo ed entusiasmandosi al ricordo e nelle descrizioni. Ma improvvisamente calò un imbarazzante silenzio. Uno di quei silenzi in cui nessuno dei due sa cosa dire. Matteo si fermò improvvisamente, prese per mano Zuri e la tirò verso di sé. Si guardarono nel profondo degli occhi per alcuni secondi e, per quanto sia stato veramente lungo, quello sguardo sembrò durare un'eternità. Si avvicinarono lentamente. Le loro labbra stavano per sfiorarsi quando qualcuno li interruppe. Si voltarono e videro Beatrice, qualche metro distante da loro.

- Ma dove vi eravate cacciati. I professori vi stanno cercando. Venite a fare la foto di gruppo, dai!

Quando Beatrice si allontanò nuovamente, fu Zuri a tirare Matteo per la maglia. Lo baciò improvvisamente. Senza che lui se l'aspettasse. Quello fu il loro primo bacio e sembrò loro magico. Quando si staccarono Zuri gli sorrise e Matteo fece lo stesso. Sapevano entrambi il significato di quei due sorrisi.

La successiva tappa del tour fu il Museo dell'Acropoli, inaugurato nel 2009, che raccoglie migliaia di reperti della vicina Acropoli. Appena entrati i ragazzi avvertirono un'atmosfera quasi irreale. Tutto era curato nei minimi dettagli. Furono subito attratti dalle anfore greche, perfettamente conservate o restaurate. Le anfore erano dei vasi che sono fondamentali per ricostruire la civiltà greca: su di esse sono infatti dipinti sempre immagini molto interessanti ed è possibile ricostruire gli usi e costumi, la mitologia, la religione, la letteratura, le tradizioni e la vita quotidiana. Videro anche le *dracme*, le monete che venivano usate nell'antica Grecia. Ma la cosa che fece più incuriosire Matteo fu una semplicissima collana fatta di perline e pietre preziose. A Matteo sembrò bellissimo che anche nel passato ci fossero oggetti molto simili a quelli di oggi. A Zuri piacquero davvero molto le anfore di argilla bianca cotte e dipinte nei minimi dettagli tutti sembravano soddisfatti e affascinati dalla bellezza di questo museo con tutti questi dipinti e reperti. Al piano superiore ammirarono le statue e le sculture dei frontoni provenienti dai templi dell'acropoli, in particolare le stupende Cariatidi provenienti dall'Eretteo con vestiti e acconciature originali ed eleganti che sembravano essere reali e non di freddo marmo pentelico. All'ultimo piano infine erano riprodotti i frontoni e i fregi del Partenone con le sculture originali, trasportate nel museo per essere meglio conservate. Tutti erano sbalorditi a vedere quei capolavori artistici illuminati dalla luce naturale che attraversava le enormi vetrate del Museo. I ragazzi della Scuola greca, così come all'Acropoli, fecero da guida ai ragazzi spagnoli; ognuno di loro

illustrava una sezione del museo, una scultura o un reperto più significativo. Gli spagnoli furono soprattutto incuriositi dalla vicenda dei marmi del Partenone e di altri templi dell'Acropoli nel 1800 trafugati da un lord inglese, Thomas Elgin, portati in Inghilterra e ora esposti al British Museum. La Grecia da anni reclama invano la loro restituzione e nel raccontare i fatti i ragazzi greci si infervorarono moltissimo, sottolineando quella che consideravano una grande ingiustizia.

Alla fine del loro lungo e intenso giro nel centro di Atene, i ragazzi si diressero verso il pullman. Erano stanchi, ma davvero molto soddisfatti e felici, anche per aver approfondito la conoscenza con i nuovi amici. Matteo si sedette nuovamente accanto a Zuri e la stanchezza, se mai l'avesse avuta, sparì immediatamente. Anche se non era ufficiale, lui e Zuri erano già fidanzati. Il modo con il quale parlavano era così dolce che entrambi sapevano che c'era qualcosa in più. Mancava solo una conferma a parole. Ma forse era irrilevante.

4 – Avventura sull'isola

Matteo si svegliò quella mattina entusiasta. Infatti quello era il giorno della gita ad Alonissos. Si vestì e scese le scale dell'albergo con la sua valigia preparata il giorno prima. Quando arrivò al piano terra dell'hotel incontrò tutti i suoi amici che lo aspettavano, Zuri lo guardava con degli occhi che lui non avrebbe mai dimenticato. L'unico pensiero che lo turbava era che dopo il viaggio a Cluj forse non si sarebbero mai più rivisti. Continuava a pensare che le relazioni a distanza non potessero funzionare. Lui sperava che Zuri potesse trasferirsi a Barcellona, altrimenti la relazione sarebbe finita.

Tutti i ragazzi fecero colazione e si avviarono verso il pullman che li avrebbe portati al traghetto per Alonissos. Il viaggio fu movimentato. Le due classi cantavano a squarciagola le loro canzoni preferite. Alcuni parlavano, e tra essi c'erano Matteo e Zuri. Stavano discutendo di cosa sarebbe successo alla loro relazione dopo la partenza.

- Matteo, non ti sembra un po' strano? Voglio dire, stare qui... Non dovremmo iniziare a parlare di cosa succederà alla nostra relazione?

- Zuri... Non penso sia il momento adatto per parlare di questo.

- Io penso di sì, Matteo. So che sei contrario alle relazioni a distanza ma... pensa... non è poi così male! Ci chiameremo ogni giorno in videochiamata e potremmo condividere un sacco di cose!

- Zuri... Hai pensato alle cose che *non* potremo fare? Insomma immagina quante volte vorrai baciarmi, abbracciarmi o guardarmi negli occhi... E tutte quelle cose non le potremo fare. Potrai solo rimpiangere quei momenti.

- Matteo... Non voglio lasciarti.

- Nemmeno io, Zuri.

L'autobus si fermò e la discussione si interruppe. Entrambe le classi scesero dall'autobus e si incamminarono verso il porto. Lì c'era il traghetto che li avrebbe portati sull'isola. Salirono eccitati e alcuni minuti dopo partirono.

Le due classi si divisero e Matteo e Zuri non poterono continuare il loro confronto. Il viaggio fu un momento di svago per tutti. In acqua si vedevano le tartarughe che nuotavano e alcuni sostenevano di aver visto dei delfini. Dopo alcune ore di viaggio i ragazzi riuscirono a scorgere l'isola. Avvicinandosi però Matteo osservò le spiagge. Erano sporche, piene di rifiuti e plastica. La stessa cosa per l'acqua che da pulita era passata ad essere opaca. Quando gli studenti sbarcarono e scesero dal traghetto i ragazzi della scuola italiana avevano preparato una piccola introduzione all'isola che stavano per visitare.

- L'anno scorso venne a farci visita alla scuola italiana di Atene Efi, una guardiaparco del Parco Nazionale di Alonissos. Ci raccontò cosa succede nell'isola in un aspetto ambientalistico nei minimi dettagli. Ci raccontò anche che negli ultimi anni la loro squadra era riuscita a prelevare dalle acque di Alonissos 100 chili di rifiuti, raccontò Eleni.

- Ci raccontò anche la storia della foca monaca "Kostis" che era ormai diventata la "mascotte" del Parco Marino di Alonissos. Purtroppo però Kostis era stato scambiato per un cattivo predatore e quindi venne ucciso da alcuni pescatori. Della morte di Kostis si era parlato sui giornali, non solo quelli greci, per mesi. Per fortuna ci sono altre foche monache che nuotano nei mari di quest'isola. La nostra prima tappa domani mattina sarà il Parco Nazionale Marino di Alonissos e lì potremo osservare questi particolari animali da vicino. Adesso però è ora di riposarci nel nostro albergo, disse Dionysos.

Quella sarebbe stata una grande opportunità per Matteo. Avrebbe potuto finalmente iniziare uno dei suoi percorsi per "cambiare il mondo". E sapeva esattamente cosa avrebbe fatto. Voleva rendere quelle acque limpide com'erano. Voleva rendere quelle spiagge di nuovo dorate.

Le due classi si incamminarono verso l'albergo che era a due passi dal porto. Mentre Matteo parlava con i suoi amici, vide uscire dal suo stesso traghetto tre uomini di mezza età con una corporatura muscolosa e massiccia. Uno di loro aveva i baffi e sembrava quello più grande. Alla sua destra ce n'era uno con la barba folta che sembrava di qualche anno più giovane. Il terzo sembrava un ragazzo, aveva dei capelli lunghi e un orecchino sull'orecchio destro.

Tutti e tre gli uomini trasportavano ognuno due grossi barili. Guardando attentamente quei barili neri c'era una scritta: Hg. L'unica informazione contenuta sui barili.

Matteo non sapeva perfettamente cosa significasse "Hg". Nemmeno i suoi compagni se lo ricordavano. Così Matteo chiese a Chiara e Beatrice di venire nella stanza sua e di Giorgio.

Entrarono nell'albergo e salirono all'ultimo piano con l'ascensore. Le loro stanze erano la 122 e la 123. Appena i quattro ragazzi entrarono nella prima stanza non crederono ai propri occhi. La stanza era arredata come se fossero in un palazzo reale. C'era un armadio e una scrivania in legno pregiato. I

letti erano agghindati con delle lenzuola rosse e dorate con dei ricami sopra. Il pezzo forte era la finestra che aveva delle tende con del pizzo e dalla quale si poteva ammirare quella vista mozzafiato. Si sentiva l'odore del mare e a volte si scorgevano dei gabbiani che ci volavano su. Dopo aver scelto i rispettivi letti Matteo e Giorgio invitarono le due ragazze e Boubakar ad accomodarsi su due poltroncine. Matteo tirò fuori il suo portatile dallo zaino e lo appoggiò sulla scrivania. Dopo di che iniziò a raccontare a tutti ciò che aveva visto al porto.

- Matteo, secondo me stai esagerando, disse Chiara.

- Già, magari stavano solamente portando delle cose da Atene per qualche industria qui ad Alonissos!, Giorgio annuì.

- Ragazzi non penso proprio sia tutto qui. Ho l'impressione che quei signori non avessero buone intenzioni, disse Beatrice.

- Ha ragione Bea! Ragazzi per favore, aiutateci. Basta soltanto qualche minuto. In cinque sarà più veloce!, rispose Matteo entusiasta.

Chiara e Giorgio annuirono svogliati. La ricerca iniziò. Le idee volavano per tutta la stanza.

- Per prima cosa dobbiamo cercare cosa significa Hg.

Boubakar cercò su internet e disse: "Mercurio". Tutti i ragazzi erano curiosi.

Sapevano che il mercurio era tossico per gli esseri umani e per l'ambiente. Se la teoria di Giorgio era vera, perché sarebbe dovuto servire del mercurio nelle fabbriche di Alonissos? Così continuarono con la ricerca per ulteriori informazioni. Ad Alonissos non c'erano fabbriche che richiedevano mercurio, né tanto meno il mercurio era utilizzabile in altri settori. Allora perché quei tre signori sono usciti da un traghetto con sei barili pieni di mercurio?

- Non abbiamo altre informazioni. Per me dovremmo lasciar perdere e lasciar fare a chi ne è capace, disse Chiara.

- Sono d'accordo, disse Giorgio.

- In realtà, un'altra informazione ce l'abbiamo, disse Beatrice pensierosa. Pensate... Perché tre uomini che stanno facendo una cosa illegale dovrebbero trasportare quelle sostanze con un traghetto? Il commercio di mercurio è vietato. Allora perché trasportare dei barili con una scritta così ovvia dentro un mezzo pubblico? Ci sono due spiegazioni. O sono dei criminali alle prime armi... O assumono qualche tipo di protezione dal personale del traghetto.

- Sei un genio Bea!, rispose Boubakar, eccitato.

- Concordo!, aggiunse Matteo.

- E se cercassimo il capitano del traghetto? Lui è l'unica persona che possiamo trovare facilmente!, disse Chiara.

I 5 ragazzi cercarono il nome del capitano su internet: Vasilis Papanikolaou.

- Ragazzi, però penso che ora sia giunta l'ora di andare a dormire o i professori ci sentiranno, disse Giorgio.

- Sì, hai ragione, aggiunse Beatrice.

Così Boubakar, Beatrice e Chiara andarono nelle loro stanze e Giorgio e Matteo andarono a letto.

Il giorno la sveglia suonò alle 7.30. I ragazzi si vestirono e prepararono un piccolo zaino con tutto il materiale che gli sarebbe servito al Parco Nazionale Marino. Matteo ci mise una macchina fotografica, una merendina, un taccuino e una penna.

Presero l'ascensore e si incontrarono con la classe greca.

Zuri lo stava aspettando e gli aveva tenuto un posto vicino a lei. Matteo fece colazione e poi tutti si diressero verso l'autobus per andare al parco. Scesero dall'autobus e si avvicinarono a una piccola baia con spiagge e scogli. Sopra ad uno di questi videro una foca monaca! Si avvicinarono e notarono che una signora si stava prendendo cura di essa. La signora si alzò e salutò i visitatori. Poi gli fece una piccola presentazione:

- Ciao a tutti, sono Calisto Georgiou. Lavoro qui come guardiaparco del parco nazionale di Alonissos. Vi vorrei invitare a fare una piccola introduzione a questa isola. Come vedete qui c'è questa piccola foca, si chiama *Ιθάκη* (Itaca) ed è molto amichevole. Ce ne sono molte altre se vi guardate intorno. Ma noi non ci occupiamo solo di foche. Ci occupiamo di tartarughe, gabbiani, delfini e tutte le specie più fragili a rischio di estinzione. Ci occupiamo anche di pulire le spiagge, le acque e fare in modo che i nostri animali non ingeriscano per sbaglio i rifiuti. Vi vorrei parlare di una cosa che non viene trattata molto negli ultimi anni. Come sapete l'inquinamento dei mari è causato soprattutto da plastica che proviene dalle spiagge, ma non è quello l'unico problema dell'inquinamento dei mari. Oltre alla plastica altre sostanze vengono sprigionate nei mari, poiché la popolazione pensa che essi siano così vasti da poter contenere quantità industriali di: fertilizzanti, pesticidi, sostanze tossiche come il mercurio. Quest'ultimo infatti viene trovato spesso nei pesci di grandi dimensioni e in altri animali. Il mercurio è una sostanza che non esiste più nel commercio da tanti anni ma ancora oggi viene usato per la produzione di tanti fertilizzanti e altro. Ultimamente abbiamo trovato alte quantità di mercurio nelle acque di Alonissos, perché alcune persone pensano al mare come l'unico modo di sbarazzarsi da questa sostanza. Se vedete delle sostanze simili in grandi quantità ricordate che è illegale versarle nel mare. Come avrete notato le nostre spiagge sono piene di plastica e rifiuti vari. Quindi vorrei proporre ai professori una prossima uscita nella quale potrete provare a pulire queste spiagge sotto la mia guida. Vi procureremo i materiali che vi serviranno e tra due giorni verrete alla spiaggia di Tsoukalia con altri ragazzi di una scuola di Alonissos. Ma adesso vi farò vedere i nostri animali e magari potrete anche interagire con loro. Quindi seguitemi e iniziamo questa visita!

Matteo era entusiasta di cosa aveva appena sentito. Quello sarebbe stato un punto chiave per la loro ricerca sul mercurio.

La visita fu un successo. Tutti si divertirono e videro tanti animali diversi. C'erano uova di tartaruga caretta-caretta e riuscirono ad accarezzare delle foche. Poi salirono su due barche che i

guardiaparco usavano per osservare le foche e i delfini. Alcuni ragazzi nuotarono con delfini e foche come Zuri e Beatrice, ma Matteo aveva paura di quegli animali.

La giornata fu davvero straordinaria. Tuttavia Matteo non riusciva a togliersi dalla testa la faccenda del mercurio e non faceva che ripensare ai tre uomini con quei barili siglati con Hg. Decise di coinvolgere in questa particolare “indagine” anche alcuni ragazzi della scuola italiana di Atene. Oltre a Zuri, si rivolse a Nikos, Dionysos ed Eleni, che accettarono con curiosità e insieme entusiasmo. I ragazzi si diedero appuntamento il giorno dopo che, come concordato, sarebbe stato un giorno libero per i ragazzi e avrebbero potuto esplorare l’isola. Decisero che si sarebbero incontrati in un bar per fare colazione e poi continuare la ricerca.

La mattina seguente Matteo, Chiara, Giorgio e Beatrice raggiunsero i quattro ragazzi greci al bar di Patiri. Matteo portò il portatile in modo da poter cercare informazioni. Beatrice e Chiara riepilogarono a tutti i termini della faccenda. Quindi fecero ulteriori ricerche che confermarono di quanto era stato detto da Calisto. Visto che era arrivata l’ora di pranzo gli otto ragazzi decisero di organizzare un pranzo in un ristorante davanti al mare invitando anche i restanti ragazzi delle due classi, spagnola e greca.

Loro andarono subito a sedersi ai tavoli, ma mentre aspettavano che arrivassero tutti gli altri, Matteo notò che al tavolo dietro il loro erano seduti tre signori. All’inizio non ci fecero molto caso, ma dopo un po’ si accorsero che erano gli stessi uomini che aveva incontrato sul traghetto! Uno aveva i baffi, l’altro una barba folta e il terzo i capelli lunghi e un orecchino proprio sull’orecchio destro. Matteo fece cenno a Zuri, che era seduta vicino a lui, per trovare conferma di quanto visto. Tutti capirono e avevano un’espressione perplessa.

Dopo essere stato convinto dal resto del gruppo, Matteo si fece avanti e parlò ad uno di loro.

- Salve! Vi ho visti scendere dal traghetto dal quale siamo scesi io e i miei compagni. Intanto se ci siamo rivisti, volevamo fare la vostra conoscenza! Mi chiamo Matteo e questi sono i miei amici, piacere!

I tre si guardarono perplessi, ma, forse perchè presi alla sprovvista, non poterono fare altro che presentarsi e stringere la mano ai ragazzi.

Matteo si fece coraggio e chiese all’uomo con i baffi:

- Lei conosce per caso il nome del capitano del traghetto di ieri? Era stato davvero molto amichevole con noi e se fosse possibile vorremmo risalire nello stesso traghetto per il ritorno.

L’altro non si aspettava una richiesta del genere; ma il compare con l’orecchino, forse per non destare troppo sospetto e liberarsi dei ragazzi velocemente, rispose con sicumera:

- Sì certo! si chiama Giorgos Polydoropoulos.

- Grazie mille! Siete davvero molto gentili. Vi auguro buon appetito e spero di ritrovarvi presto in giro nell’isola, disse Matteo.

Quando Matteo si girò i signori iniziarono a bisbigliare in modo sospettoso. I ragazzi però non diedero peso al fatto. Erano troppo presi dal fatto di aver scoperto che il nome del capitano fosse sbagliato e che i loro sospetti di un'attività criminale in corso stavano trovando conferma. Ciò voleva dire che era in incognito. Anche senza dire una parola i ragazzi riuscivano a parlare con gli occhi. Il capitano aiutava i signori a trasportare il mercurio, così da non farsi scoprire.

Quando il resto dei compagni arrivò, tutti i ragazzi iniziarono a mangiare e finito il pasto gli otto amici si avviarono verso l'albergo. Ma poco dopo anche i tre signori si alzarono e iniziarono ad andare verso la stessa direzione. Poteva essere una cosa semplicemente una coincidenza, ma Matteo aveva un brutto presentimento, c'era qualcosa che non andava, forse gli uomini stavano seguendo proprio loro.

Si girò una volta, due, tre volte. I signori erano sempre dietro e parlavano tra loro. Quando Matteo provò a dirlo ai suoi compagni nessuno lo ascoltò. La paura saliva dallo stomaco fino alla gola. Sapeva che qualcosa non quadrava più. Prese Zuri per mano e appena girarono l'angolo la trascinò per nascondersi dietro ad un cespuglio e la baciò, per evitare che parlasse e gli uomini potessero accorgersi di loro. Zuri capì cosa stava succedendo e iniziò a piangere in silenzio. Quando gli uomini si accorsero che mancavano delle persone si divisero. Due di loro continuarono a seguire il gruppo, mentre l'altro si mise a cercare Matteo e Zuri. Dietro al cespuglio c'era una ripida parete che portava a un piccola altura. Zuri si arrampicò, mentre Matteo faceva la guardia. Arrivata in cima, Zuri invitò Matteo a raggiungerla, lui riuscì con difficoltà e verso la fine Zuri prese la sua mano e lo aiutò. Il signore che li seguiva sentì i gemiti di Matteo e iniziò a correre verso la loro direzione, ma, visto che non sapeva arrampicarsi, avrebbe dovuto fare il giro, cosa che lo avrebbe molto rallentato. I due iniziarono a correre su per la collina e poi scesero in una valle dove trovarono il gli altri sei che stavano anche correndo inseguiti dagli altri due furfanti. Zuri urlò per distrarre i due inseguitori e poi lei e Matteo si unirono alla corsa.

Matteo non aveva mai corso così veloce. Si voltò e vide che i tre uomini ora si erano ricongiunti ed erano molto lontani. Matteo fece cenno a tutti di nascondersi dietro l'angolo della strada. Ma appena lo fecero videro il capitano del traghetto con una pistola in mano. La paura ormai non era più solo in gola, ma travolgeva i loro corpi. Stringeva forte Zuri che a sua volta tremava e piangeva. Alcuni come Beatrice e Giorgio avevano alzato le mani mentre gli altri stavano trovando un modo per uscire. Ma Matteo si rese conto solo allora che un membro del gruppo mancava. Boubakar non c'era più! Dove poteva essere andato? Era in pericolo? Ma quando ogni speranza sembrava ormai persa, una grande quantità d'acqua cadde sulle teste del capitano e dei tre furfanti. Il gruppo di amici guardò su. C'era Boubakar sopra a una casa in costruzione con in mano un grosso contenitore, ormai vuoto dell'acqua che aveva lanciato addosso ai quattro ceffi.

I ragazzi approfittarono di quel momento per fuggire e ritornare al loro albergo. I quattro criminali non trovarono più le forze per riprendere l'inseguimento.

5 – Partenza da Atene

I ragazzi tornarono all'albergo ancora sconvolti. Ma una cosa era certa: Matteo non gliela avrebbe fatta passare liscia. Li avrebbero arrestati prima di lasciare l'isola. Nessuno aveva la forza e il coraggio di parlare. Tornarono nelle loro camere e senza cenare provarono a dormire. La mattina dopo a Matteo sembrava di avere ancora il fiatone. Per quanto ci provasse non era motivato ad alzarsi. Fecero colazione silenziosamente. Nessuno parlò nemmeno nel tragitto verso la spiaggia di Tsoukalia. Arrivati lì Calisto gli diede delle pinze e dei guanti per raccogliere la spazzatura. Matteo e il resto del gruppo conobbero i ragazzi della scuola di Alonissos che erano molto simpatici. I dialoghi iniziarono ad essere sempre più frequenti e sembrava quasi avessero dimenticato cosa fosse successo il giorno precedente. Pulire le spiagge risultò facile, veloce e divertente. Matteo si chiedeva perché la gente non lo facesse più spesso.

Ma, a un certo punto, inaspettatamente, Matteo vide di nuovo in lontananza i tre signori che li stavano cercando, per fortuna senza ancora accorgersi dei ragazzi. Fece cenno a Zuri che lo disse al resto del gruppo. Chiara chiamò a quel punto i professori Bianchini e De Rossi e raccontò loro tutto sinteticamente. Matteo fece lo stesso con Calisto e le indicò i tre criminali. La polizia fu subito allertata. I signori non si erano resi conto di essere stati avvistati, così la polizia fece in tempo ad arrivare. Li ammanettarono uno ad uno, si scoprì anche che erano da tempo ricercati per crimini ambientali e sversamenti di rifiuti tossici in mare. Mancava solo il capitano da fermare, ma questi fu fermato mentre stava per fuggire con una sua barca privata e arrestato.

I ragazzi furono chiamati per fare le loro deposizioni alla centrale locale di polizia e così anche i professori e Calisto. La guardiaparco la sera stessa raggiunse gli otto piccoli eroi. Portava con sé una valigia che consegnò simbolicamente a Matteo.

- Ragazzi miei, esordì Calisto, una cosa che non avevo specificato era che quei criminali erano ricercati e se fossero stati trovati ci sarebbe stata una ricompensa stabilita dal Parco Marino di 5000 euro. Non so come abbiate potuto avere tanto coraggio. Spero facciate buon uso di questo meritato premio e possiate usare questi soldi per dei progetti ecologici.

I ragazzi tornarono in albergo commossi. Matteo parlò con loro riguardo ai soldi e si accordarono di usarne una parte per i loro progetti presenti e futuri.

Prepararono le valigie per la partenza e quella sera stessa salirono sul traghetto che li avrebbe portati fino al porto del Pireo. Durante il viaggio di ritorno, tutta la notte, Zuri e Matteo parlarono a lungo della loro relazione e di come sarebbe potuta proseguire a distanza. Convennero che sarebbe durata un anno e dopo Zuri sarebbe andata a studiare in una prestigiosa Università di Barcellona.

Matteo era così felice di quella decisione e sentiva che il suo sentimento per Zuri cresceva ogni minuto di più.

I ragazzi tornarono all'albergo di Atene totalmente esausti. La loro avventura era stata travolgente. Anche se era durata solo pochi giorni e i ragazzi avevano dormito profondamente, sembrava come se non avessero più energie.

Matteo andò subito a dormire, ma per quanto ci provasse non ci riusciva. I suoi pensieri erano immersi in cosa erano stati gli ultimi giorni. Si era fidanzato con Zuri, aveva vissuto avventure indimenticabili e aveva guadagnato dei soldi che avrebbe speso per finalità ecologiche. I suoi amici erano stati il suo punto di forza in quei giorni, assieme a Zuri che lo aveva supportato in tutti i modi.

Atene e Alonissos erano bellissime come se le immaginava. Ma già pensava al prossimo viaggio a Cluj.

Matteo era molto curioso di vedere come sarebbe stata Cluj. Sapeva che anche i ragazzi di Atene sarebbero venuti, ma dopo ciò si sarebbe dovuto separare da Zuri e da tutti i suoi nuovi amici. Anche se si era accordato di fare un anno di relazione a distanza con Zuri, ancora non riusciva pienamente ad accettarlo. Non riusciva a capire come alcune coppie potessero starci anche più di un anno. Non riusciva ad immaginarsi una relazione senza baci, abbracci, divertimento, balli e tutte le altre cose che una coppia condivide giornalmente. Si sarebbero visti solo attraverso uno schermo. E vedere Zuri ogni giorno attraverso un dispositivo rettangolare sapeva che non avrebbe mai placato la sua voglia di abbracciarla, baciarla e tenerla per mano. Potrà solo guardarla e avere pazienza. Potrà solo rimpiangerla. Avrebbe dovuto godersi quei momenti al meglio. Quegli abbracci e quegli sguardi li avrebbe dovuti custodire in un cassetto nel suo cuore che avrebbe potuto aprire ogni giorno che gli mancasse Zuri. Toccare quei ricordi e poterli rivivere. Estenuato da quei pensieri Matteo si addormentò.

La mattina seguente Matteo si rese conto che quello era il penultimo giorno in Grecia.

Quando scese a fare colazione vide tutti i suoi amici che fissavano lo schermo del cellulare di Chiara. Quando si resero conto della presenza di Matteo, lo guardarono tutti in modo eccitato.

- Cosa è successo ragazzi? chiese Giorgio.

- Siamo famosi, caro mio!, rispose eccitata Chiara.

- Su, non esagerare, disse Boubakar con tono indifferente.

- Chiara ha raccontato la nostra avventura online e abbiamo avuto più di 1 milione di like in un solo giorno!, disse Beatrice che sembrava la più emozionata fra tutti.

- Tra poco parleranno in TV dell'articolo. Calisto ha fatto in modo che venissimo intervistati nel canale più importante della Grecia!, disse Nikos.

- Vi rendete conto? Saremo in TV!, urlò Eleni, così forte da farsi sentire in tutta la hall.

- Anche secondo me state esagerando, borbottò Zuri cercando di trattenere la sua euforia.

- E sai qual è la cosa più favolosa? Ci intervisteranno anche alcuni giornali greci e italiani che sono qui per un reportage sull'inquinamento marino!

- Eh già. Proprio oggi. Saremo poi su tutti i giornali.

- Non sei felice?, disse Zuri che ormai si era lasciata andare.

Matteo in effetti non aveva detto niente durante la discussione. Non aveva veramente parole. Non sapeva cosa stesse provando. Era gioia? Rabbia? Spensieratezza? Stupore? Paura? Era stato colto all'improvviso. Era da un sacco di tempo che non gli succedeva. Sapeva sempre come reagire. Però il fatto di diventare noto per aver catturato dei ladruncoli che non sapevano nemmeno nascondere la propria identità gli sembrava "poco". Certo, andare in TV e sui giornali non è una cosa da poco. Ma Matteo sapeva di voler fare di più. Non si sarebbe fermato lì, a un'intervista che gli avrebbe dato un po' di fama. Se si voleva fare qualcosa di importante per cambiare le cose in un mondo ingiusto, si sarebbe dovuto fare molto di più e non arrendersi mai. Ma in quel momento doveva rispondere alla domanda.

- Certo! Che notizia stupenda, rispose in un tono che non avrebbe voluto usare, fra il serio e il pensieroso. Gli venne spontaneo.

- Vedo che sei proprio entusiasta!, rispose Chiara con uno sguardo indagatore, come se sapesse cosa stesse succedendo nella testa di Matteo.

Chiara era da sempre stata una persona importante per Matteo. Un'amica che tra tutti spiccava come il bianco sul nero. Matteo non sapeva bene il perchè. Ma per lui era come se avesse una quid in più degli altri. Sapeva che questo era sbagliato ma non ci poteva fare nulla. Anche senza parlare molto si capivano a vicenda come nessun altro faceva. Non c'era nessun tipo di amore tra i due, ma un affetto enorme l'uno per l'altra. Anche se non sapevano come definirlo, era bellissimo.

I professori si indirizzarono eccitati verso il tavolo degli alunni. Erano emozionati anche loro.

- Ragazzi! Ci dobbiamo congratulare con voi. Questo sì che ci rende fieri! Abbiamo già prenotato l'autobus che vi porterà al luogo dell'intervista. Partiremo alle tre e mezza. Organizzate un discorso da raccontare!, disse il prof De Rossi eccitato.

Così tutti i ragazzi si misero a scrivere un piccolo discorso e alle tre e mezza salirono sul pullman. Cantarono canzoni, giocarono e parlarono. Arrivati ad una destinazione i ragazzi uscirono dal pullman. C'erano fotografi e cameramen impazienti di catturare la loro storia.

Poi delle persone con dei microfoni in mano fecero ai ragazzi delle domande su ciò che gli era accaduto. I ragazzi spagnoli raccontarono la loro incredibile avventura, mentre quelli greci traducevano e aggiungevano dei particolari.

Il giorno dopo era l'ultimo giorno intero da trascorrere in Grecia. La prima cosa che fece Matteo appena sveglio fu preparare la valigia. Non impiegò tanto tempo perchè era già stata fatta per tornare dall'isola ad Atene, quindi non c'era molto altro da sistemare. Era stato detto ai ragazzi che la loro intervista sarebbe stata trasmessa all'una di pomeriggio quindi erano tutti eccitati nel vedere i loro volti in TV. Però quello era un giorno di lavoro, anche se l'ultimo ad Atene. Matteo si era dato appuntamento con le altre classi per organizzare il prossimo viaggio in Romania. I professori avevano assegnato questo incarico agli studenti, in modo da responsabilizzarli maggiormente. Avrebbero dovuto

preparare delle relazioni e dei power point sui loro progetti ed esperienze in Grecia, da presentare ai colleghi in Romania. E inoltre, dopo la loro avventura sull'isola, avevano mancato la partenza per quel giorno e dovevano trovare e prenotare un nuovo volo per Cluj per il giorno successivo.

Insomma era diventato tutto molto stressante. Decisero di incontrarsi al bar vicino all'albergo.

- Ragazzi non voglio mettervi ansia, ma dobbiamo sbrigarci o altrimenti non arriveremo mai in tempo in Romania, disse Boubakar.

- Hai ragione - disse Matteo, atteggiandosi a capo del gruppo. - Tu, Chiara, occupati della relazione sul progetto ecologico ad Alonissos. Eleni, Nikos e Dionysos, voi occupatevi delle relazioni sul vostro progetto Eco-Schools. Beatrice, tu occupati del powerpoint e della presentazione in cooperazione con i ragazzi che fanno le relazioni. Boubakar, tu cerca la via più economica e veloce per andare a Cluj, mentre io Zuri e Giorgio organizzeremo il trasferimento all'aeroporto.

Tutti si misero al lavoro.

Sarebbero partiti in aereo la mattina del giorno dopo. I pagamenti erano stati effettuati e predisposti anche gli spostamenti per l'aeroporto.

Ma proprio mentre avevano finito Beatrice non riuscì a trattenersi.

- Guardate!, urlò indicando la TV del bar.

C'erano tutti i ragazzi stretti tra loro. Alcuni si emozionarono guardando i loro volti sul telegiornale. Non erano stati tagliati come a volte succedeva, ma avevano trasmesso tutta l'intervista completa. Avevano fatto tutto da soli! La sensazione di insicurezza di Matteo svanì. Era davvero convinto che il suo impegno sarebbe continuato per molti anni a venire.

La mattina successiva Matteo si svegliò alle 6. Si vestì, prese la valigia e salutò la sua stanza di albergo che aveva assistito ad alcune delle mattine più belle della sua giovane vita. Quella solitaria finestra sopra al letto dalla quale si affacciava ogni giorno per vedere i passanti gli sarebbe mancata molto.

Scese e fece la sua ultima buonissima colazione, con una torta di mele, la *milopita*, e del latte. Chiacchierò per un po' con i suoi amici e poi tutti presero le valigie e entrarono nel pullman. Trovò Zuri e tutti gli altri compagni spagnoli ad aspettarli vicino al check-in dell'aeroporto.

Aspettarono l'aereo e quando ci salirono, Zuri era ancora a fianco di Matteo. Seduti vicini e sempre più innamorati. Tutti salutarono Atene dall'alto. Ora li aspettava una nuova avventura. Tutti provavano a immaginare come sarebbe stata Cluj.

CAPITOLO 3 – IN ROMANIA

Dopo un viaggio in aereo abbastanza breve ma certamente stancante, il gruppo arrivò all'aeroporto di Cluj-Napoca, pronto a vivere una nuova avventura. Ben cinque taxi furono necessari per trasportarli fino all'Hotel Transilvania, situato proprio nel cuore della città, a pochi minuti di distanza dal liceo "George Barițiu", la scuola che li avrebbe ospitati il giorno seguente. All'ora di cena Matteo, Chiara e Boubakar decisero di assaggiare un piatto tipico romeno, la "Varză alla Cluj", composto di riso, cavolo e carne di manzo, una vera prelibatezza. Eleni, indecisa su cosa prendere come dessert, pensò di provare, per lo più spinta da Nikos, che gliene voleva far assaggiare una cucchiata, il "papanas". Dopo un pasto così saziante, tutti andarono nelle proprie stanze, pronti a svegliarsi di buona mattina. Matteo però non riusciva ad addormentarsi, la sua sete di cambiamento lo teneva sveglio, il suo desiderio di stravolgere il mondo era più forte di lui. Era un tipo assai testardo, una di quelle persone con la forza e la determinazione di un eroe, forse era questo il suo desiderio, diventare un eroe. "Salvare il pianeta non è di certo un gioco" pensava tra sé e sé rimuginando, preso quasi dall'ansia, continuava a cambiare posizione, girandosi e rigirandosi, quasi come stesse cercando di trovare il suo posto nel mondo. Il sole sorto sembrava stare in agguato, un raggio di luce colpì il viso di Matteo che reagì con una smorfia buffa. Il profumo di lavanda che proveniva dalle lenzuola pulite gli inondò le narici, così capì che era ora di alzarsi.

Usciti dall'hotel i ragazzi furono bombardati dal rumore del traffico. Quel luogo, all'apparenza così quieto durante la notte, si svegliò, la città stava prendendo vita, illuminata dai raggi del sole

Il Collegio "G. Barițiu"



sembrava ancor più bella. Soprannominata anche "la città degli studenti", Cluj accoglie numerosi giovani, provenienti da ogni angolo della Romania ma anche dall'estero. Con una popolazione così dinamica, la città all'alba inizia a diventare rumorosa, agitata, pronta ad attirare chiunque nel suo tumulto. Il gruppo si spostò a piedi, dirigendosi verso il collegio "George Barițiu", che si era

offerto di accoglierli. L'edificio non molto grande ospitava alunni dalla scuola elementare fino al liceo. Piccola ma accogliente, la scuola si trovava in centro città e in una zona elegante e signorile. La preside, una donna sempre sorridente, con un completino di stoffa verde e i capelli acconciati graziosamente si occupò del gruppo straniero, organizzando un tour completo dell'edificio. Orgogliosa del suo incarico, con gli occhi scuri che brillavano e con un amore quasi materno, lei iniziò a complimentarsi dei suoi alunni.

- Però di alunni neanche l'ombra - disse Boubakar a uno dei professori incaricati di accompagnare il gruppo.

Con quel sorriso quasi eterno, la preside spiegò che quasi tutti gli allievi e il corpo docente si trovavano impegnati in attività ecologiche in mezzo alla natura.

- Da quest'anno nel nostro paese è stata inclusa, nel programma scolastico, la cosiddetta settimana verde, allo scopo di sensibilizzare i nostri ragazzi sul rischio del cambiamento climatico e soprattutto per incitarli alla salvaguardia dell'ambiente, disse la preside con tono soddisfatto.

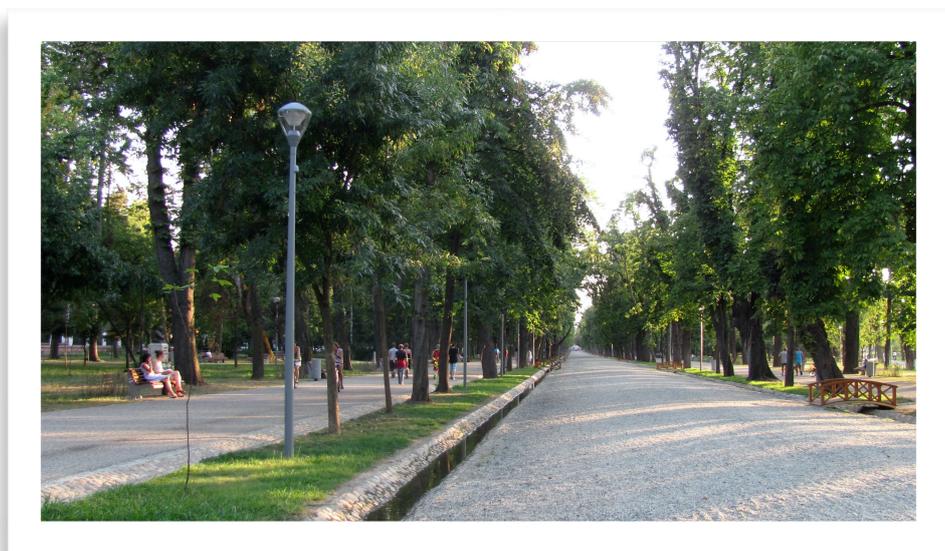
Nonostante ciò un gruppetto di liceali si avvicinò. Incuriositi ma allo stesso tempo un pochino esitanti, i ragazzi si presentarono. Tra loro, Raul era il più entusiasta. Un ragazzo piuttosto basso, moro, con un viso proporzionato e armonioso, spruzzato da lentiggini qua e là, Raul era tra i più popolari della scuola, giocava a calcio, ma era anche un bravo studente, un vero leader, infatti aveva vinto la candidatura per diventare rappresentante d'istituto. Fece subito conoscenza con Matteo, Boubakar, Eleni, Dionysos e il resto del gruppo, per poi offrirsi per accompagnarli in un giro a conoscere meglio la città.

Così, poco dopo i giovani spagnoli e greci, guidati dal ragazzo romeno, uscirono dal cancello che delimitava il marciapiede dal cortile della scuola.

- Vi sto portando nel mio posto preferito, affermò Raul, elettrizzato all'idea di indossare i panni di una guida turistica.

Dopo aver camminato qualche centinaio di metri, la strada asfaltata si trasformò in un sentiero rivestito da piccoli ciottoli. Era l'entrata del "Parco

Il Parco Centrale



Centrale”, il più grande e il più frequentato della città. Il sentiero principale era affiancato da altri due, un pochino più stretti, che a loro volta si ramificavano in più viuzze. Era un luogo speciale, destinato a ogni tipo di interessi. C’era una zona dedicata allo sport, con un campo da basket e diversi attrezzi per allenarsi, più in là si trovava un bellissimo ristorante, con un’elegante terrazza, affacciata su un lago dall’acqua cristallina, dove, nelle stagioni calde, era possibile fare un giro su una barchetta a forma di cigno. Proseguendo e andando a destra, c’era la zona delle amache, la più gettonata dai giovani. Ai lati c’era la pista per le biciclette e nel cuore del parco un edificio a ferro di cavallo chiamato “casinò”, spesso sede di gallerie d’arte e di diverse esposizioni. Ritornati sul sentiero principale, Eleni osservò incuriosita uno striscione blu con su scritto in grassetto “Untold”. A Boubakar questo nome suonava familiare, l’aveva già sentito da qualche parte, forse in tv o probabilmente su qualche social. Così decise di rivolgersi a Raul che, soddisfatto di aver ricevuto finalmente una domanda, quasi quasi iniziò a saltellare per la gioia.

- Untold è il più grande festival di musica elettronica in Romania, che si svolge ogni anno alla fine dell’estate. Dal 2015 fino ad oggi, Cluj ha ospitato i più grandi artisti di questo genere del mondo, tra i quali possiamo includere: Martin Garrix, Armin Van Buuren, David Guetta, Lost Frequencies e

Il Festival “Untold”



così via. Fin dalla prima edizione, il festival ha attirato l’attenzione del mondo attraverso una campagna chiamata “Paga con il sangue”, in cui i donatori di sangue ricevono biglietti gratis alle edizioni del festival. Questa campagna è nota a livello internazionale.

Boubakar incuriosito chiese:

- E durante la pandemia com'è andata?

- Durante la pandemia, il festival è stato ovviamente sospeso, ma questo ha creato una grande attesa per le edizioni successive. Immaginate l'intero parco addobbato, pieno di luci, stand colmi di cibo, zucchero filato dappertutto, un palcoscenico enorme, che ospita alcuni dei più grandi artisti dei nostri tempi, la folla che si sbizzarrisce con outfit innovativi e si muove a ritmo di musica. Non vedo l'ora che arrivi l'estate!

Così parlando il gruppo proseguì, passando accanto alle baracche di legno che vendevano limonate e vicino ad un grandissimo stadio, chiamato "Arena", dove i tifosi si radunavano per acclamare le squadre di calcio, poi vicino alla fermata del tram, fino ad arrivare ad una stradina, ai lati di un fiume. Matteo rimase a bocca aperta. Vide un gruppo di bambini, seguito da una donna di mezza età, raccogliere i rifiuti di plastica che erano stati buttati a terra con tanta noncuranza dai passanti. Il suo cuore cominciò a battere più forte, il suo sguardo brillava alla vista di ciò che significava per lui il cambiamento. Così poteva vedere con i suoi occhi quello che la preside del liceo gli aveva spiegato. Gli alunni erano veramente impegnati nella salvaguardia dell'ambiente, poco per volta avevano cominciato a capire l'importanza di un pianeta sano. Matteo sapeva benissimo che solamente raccogliendo i rifiuti non si sarebbe certamente risolto il problema dell'inquinamento, soprattutto quello marino, ma era un primo passo necessario. La sua mente passò da quell'immagine sulla riva del fiume di Cluj, a qualcosa di più ampio. Pensò al futuro, un vero futuro, non quello che gli veniva mostrato nei film, in cui l'umanità era destinata a scomparire per colpa delle azioni indifferenti e delle scelte dannose. Matteo riusciva invece a scorgere un nuovo futuro per tutti loro, la nuova generazione e quelle successive, che lottavano per salvare la terra malata che avevano ereditato. I bambini salutarono entusiasti il gruppo, avendo riconosciuto tra la folla Raul, poi si rimisero a lavoro immediatamente. Il gruppo guidato da Raul tornò indietro, cominciò ad attraversare il Central Park, oltrepassò il liceo fino ad arrivare nel centro storico della città. Arrivati nella Piazza dell'Unione, Raul iniziò a gesticolare, affannato e un po' stanco, ma sicuramente con la stessa gioia di prima, spiegando ai suoi nuovi amici stranieri quello che pochi mesi prima c'era stato proprio lì. Infatti quell'anno il sindaco aveva deciso di organizzare la festa della città, che ormai era diventata una tradizione per ogni abitante di Cluj, promettendo una piccola sorpresa allo scoccare della mezzanotte.

- Dovete proprio vederlo, affermò Raul elettrizzato. Solitamente il programma della festa inizia con le attività tranquille, per trasformarsi dopo in un concerto con la musica a palla, dove tutta la gente si riunisce proprio qui, in piazza. Poi, a mezzanotte, come da tradizione, partono i fuochi d'artificio. Però quest'anno no... Pensate un po' a cosa ha potuto escogitare il nostro sindaco. Uno spettacolo di droni! Immaginatevi i droni coloriti, che danzavano nel cielo, formando delle immagini e raccontando così una storia. Sono rimasto senza parole!



Per Matteo questa trovata era geniale. Sostituire i fuochi d'artificio con i droni era sicuramente una scelta più ecologica. Basti pensare solo all'inquinamento acustico, agli animali spaventati che fuggono via appena ne sentono il frastuono, cercando rifugio altrove. C'era anche da aggiungere che i fuochi d'artificio inquinavano l'aria e potevano uccidere gli uccelli, emanando sostanze tossiche per gli esseri viventi. I droni erano un'alternativa meno dannosa, infatti potevano essere riutilizzati e avevano un impatto minore sull'ambiente. Per non parlare dell'intrattenimento che potevano offrire.

Raul osservò che una parte dei ragazzi aveva cominciato a sbadigliare, forse erano troppo stanchi, poiché avevano camminato tanto, oppure erano solamente annoiati dalle sue troppe spiegazioni. Così gli venne in mente di rallegrare un po' la situazione.

- Che ne dite di fare un giro con i monopattini elettrici? esclamò Raul.

Queste parole colpirono i ragazzi con un'ondata di energia che sembrava quasi fossero rinati d'un tratto. Tutti quanti erano esaltati all'idea di sfrecciare con il monopattino per le strade di Cluj. Così partirono tutti insieme per raggiungere il luogo dove si potevano noleggiare i monopattini. Chi se ne prese uno tutto per sé, chi un pochino meno coraggioso, decise di partire in coppia. Il gruppo guidato da Raul si diresse verso lo "Iulius Mall", dove anche lì c'era per loro in serbo una sorpresa. Matteo decise di condividere un monopattino con Zuri, la ragazza che aveva incontrato ad Atene e che lo aveva talmente colpito da farlo arrossire e balbettare. Sentire il suo profumo così da vicino e il suo respiro

sulla sua nuca gli fece battere il cuore all'impazzata, la ragazza lo teneva stretto in vita e all'arrivo di una folata di vento, lo strinse ancor più forte. Arrivati a destinazione, Raul li condusse nel bellissimo parco del centro commerciale, dove stava per iniziare il "movienight", un'altra delle tante attività interessanti che si svolgono a Cluj. Il "movienight" era anche questa una tradizione della città, l'allestimento di una vera e propria sala da cinema, solo che all'aperto. Matteo si sedette vicino a Zuri, ma prima della metà del film, appoggiò la testa sulla spalla di lei e cadde in un sonno profondo.

*

Finalmente i ragazzi stranieri, dopo il giro fatto con Raul, incontrarono pure Andrei Ștefănescu, il professore di Storia del Barițiu, che era specialista di storia delle religioni e si era offerto di fare una chiacchierata con loro sulla situazione esistente in Romania in campo religioso.

- Ciao, bentrovati! salutò lui calorosamente il gruppo di giovani. Sarò oggi con voi per spiegarvi alcuni aspetti della visita del Papa Giovanni Paolo II dalle nostre parti nel 1999. Che ne dite?

- Ci interessa molto! gridarono Chiara e Eleni.

- Saremmo davvero curiosi di scoprire le connessioni tra le nostre religioni, aggiunse Dionysos.

- Nella primavera del 1999, più precisamente il 7 maggio, Papa Giovanni Paolo II fece una visita storica, il primo viaggio apostolico del Papa di Roma in un Paese a maggioranza ortodossa - cominciò Andrei.

- Quali sono state le città visitate dal Papa? chiese Matteo.

- I vescovi ortodossi hanno insistito affinché l'incontro si svolgesse solo a Bucarest, perché temevano che, arrivati in Transilvania, molti dei fedeli persi dalla Chiesa cattolica durante il comunismo sarebbero tornati al cattolicesimo.

Boubakar intervenne sorridendo:

- Mi hanno detto che, quando è arrivato, ha baciato la terra, chiamando la Romania "il giardino della Madre di Dio". È vero?

- Sì, rispose Andrei, è proprio così. Giunto a Bucarest, ha ricevuto un caldo benvenuto dal presidente Emil Constantinescu, dal Patriarca della Chiesa Ortodossa romena Teoctist, dal Metropolita della Chiesa Greco-Cattolica Lucian e dal Metropolita Romano-Cattolico Ioan Robu.

- E che cosa visitò a Bucarest? volle sapere Beatrice.

- Ovviamente vide il Palazzo Patriarcale e il Palazzo Cotroceni, della Presidenza romena, dove tenne un discorso in romeno, in cui esortò alla guarigione delle ferite tra le due chiese nel nostro Paese post-comunista.

- Posso fare una domanda? intervenne Zuri.

- Certamente!

- Come avvenne il conflitto tra la Chiesa Cattolica e il Partito comunista?

- Ottima domanda. Si tratta del periodo dopo la seconda guerra mondiale, quando la Chiesa romana unita (greco-cattolica) fu bandita dai comunisti, tutte le loro attività furono sospese e le chiese cattoliche furono costrette a trasformarsi in luoghi di culto ortodossi.

- E dopo l'arrivo del Papa? Che cosa avvenne?! domandarono incuriositi Matteo e Boubakar.

- Il giorno successivo, l'8 maggio, il Papa visitò le tombe dei due martiri: il cardinal Iuliu Hossu e il vescovo Vasile Aftenie, che si trovano nel cimitero di Bellu a Bucarest. Poi, il Papa si raccolse davanti al monumento degli eroi della rivoluzione del 1989.

- Ma perché vengono considerati martiri questi due capi religiosi? chiese Nikos.

- Perché effettivamente il divieto statale non fu rispettato dai capi della chiesa greco-cattolica, che continuarono le loro attività in clandestinità. Ma i capi politici comunisti romeni, imposti da Mosca e dai russi, vollero “convincere” i vescovi cattolici a passare all'ortodossismo, insieme a tutti i loro fedeli. All'inizio li misero in arresto, dove i più giovani furono perfino picchiati e torturati. In quelle condizioni perse la vita il vescovo Vasile Aftenie. Gli altri sei, per molti mesi, furono rinchiusi in un monastero ortodosso isolato. Nel carcere duro impostogli al monastero di Ciorogârla, si spense il vescovo Ioan Bălan. Di seguito altri vescovi, ancora viventi, furono buttati in prigione, nelle circostanze più pesanti. Nel carcere di Sighet morirono, in condizioni del tutto umilianti, i vescovi Vasile Frențiu,

Ioan Suciù e Tit Liviu Chinezu. Il vescovo Alexandru Rusu perse la vita nella prigione di Gherla.

- E invece il cardinal Iuliu Hossu? volle sapere Nikos. Quale fu la sua sorte?

- Infatti mentre il vescovo Hossu era rinchiuso nel monastero di Căldărușani, Papa Paolo VI lo consacrò a Roma come primo cardinale della nazione

romena. In risposta al Messo Papale, che lo aveva raggiunto in detenzione, il nuovo cardinale ringraziò

Ultimo incontro tra Giovanni Paolo II e card. Alexandru Todea, che aveva condiviso da giovane prete il carcere con i vescovi martiri



per il grandissimo onore, ma scelse di non abbandonare la sua gregge e di non viaggiare al Vaticano per ricevere personalmente l'alta dignità.

- E che cosa accadde al cardinal Hossu, per essere considerato martire? chiese Nikos con sempre più grande curiosità.

Andrei sorrise, vedendo la grande attenzione con cui i ragazzi seguivano le sue parole e tutte le cose del passato recente, che stavano scoprendo or ora.

- Il vescovo Iuliu Hossu passò ben 14 anni in reclusione nel monastero ortodosso di Căldărușani, tra 1956 e 1970, dove ebbe anche la possibilità di scrivere le memorie di tutti i suoi successi ecclesiastici, nonché delle torture subite da lui e dall'intera Chiesa lungo i decenni. Questi manoscritti furono poi inviati, per mezzo di un uomo di fiducia, a suo fratello, che li nascose. Molti anni più tardi, dopo il crollo del comunismo nel nostro Paese, vennero pubblicati nel 2003. Invece nel maggio del 1970, il cardinal Hossu si spense all'età di 85 anni in un ospedale di Bucarest e, su richiesta speciale delle autorità, che volevano evitare una manifestazione di indignazione del popolo, per la sorte che aveva subito il sacerdote, fu sepolto di nascosto al cimitero di Bellu.

Tutti i ragazzi rimasero molto colpiti dalle storie pesanti che avevano appena sentito. Poi Nikos volle sapere un'altra cosa.

- Ma perché dite sempre Chiesa "greco-cattolica"? Qual è il legame di noi, greci, con la chiesa cattolica di Romania?

- La Chiesa Cattolica Romana Unita con Roma fu fondata nel 1698, con l'adesione di gran parte degli abitanti romeni della Transilvania alla fede cattolica, con la sottomissione al primato papale di Roma e all'accettazione di alcuni dogmi fondamentali (l'esistenza del purgatorio ecc.). Ma questo nuovo ramo prese il rito bizantino, o greco, con alcuni tratti specifici, come lo statuto personale dei sacerdoti, che possono sposarsi e avere famiglia, la celebrazione del matrimonio, lo stile di costruzione delle chiese, l'eucaristia che prevede l'uso del pane lievitato, e non delle ostie, come nella tradizione latina. Tant'è vero che una parte della popolazione del nostro Paese pratica la fede romano-cattolica, segue i suoi preti e vescovi tradizionali.

Nikos intervenne a questo punto, molto deciso.

- Io sapevo tuttavia che la Romania era un paese a maggioranza ortodossa.

- Hai ragione. Tra gli abitanti di questo paese più dell'80% sono fedeli ortodossi. Ma la fede greco-cattolica e quella romano-cattolica hanno assicurato, lungo i secoli e nonostante grandi sofferenze, il nostro legame culturale con l'Occidente. Dovete sapere inoltre che ci sono praticanti di altre numerose confessioni dalle nostre parti: protestanti, ebrei, luterani, calvinisti ecc. Forse scoprirete i loro luoghi di culto, se farete un giro per la nostra città.

- E invece come ha concluso il Papa la sua visita in Romania? chiese Dionysos incuriosito.

- Il 9 maggio si organizzò una grande riunione popolare al parco Izvor, al centro di Bucarest, a cui parteciparono 100.000 persone. Il Papa celebrò l'omelia in romeno e pronunciò le sue benedizioni in romeno, ungherese, tedesco e polacco. Di seguito egli invitò il patriarca Teoctist a fargli una visita a Roma. I due capi ecclesiastici si diressero insieme nella papamobile all'aeroporto, tra gli applausi di un milione di fedeli, che per tre giorni avevano chiesto "unità".

- Ma come fece il Papa a predicare in romeno? si interessò con grande curiosità Nikos.

-Vedi, Nikos, un prete cattolico romeno, che lavorava in Vaticano, aveva impartito a Giovanni Paolo II lezioni di lingua romena per diversi mesi, prima della sua famosa visita da noi.

Dopo alcuni istanti di silenzio, avendo esaurito tutte le curiosità dei ragazzi, Andrei decise di concludere la sua presentazione:

- Quindi il rapporto tra le due chiese è rimasto forte, fino ad oggi, in seguito a questa visita trionfale, le tensioni e i pregiudizi tra le due religioni sono diminuite, visto che nel 2019 è venuto poi in Romania anche Papa Francesco.

*

In uno dei giorni successivi, durante il suo soggiorno in Romania, il gruppo di studenti di Atene e Barcellona ebbe l'opportunità di fare un giro per scoprire i luoghi di culto di Cluj-Napoca. Così, i giovani incontrarono in centro i loro amici romeni, con l'obiettivo di arrivare alla piazza principale, ovvero "Piața Unirii", un punto di riferimento per tutti i cittadini di Cluj e non solo. Mentre camminavano tranquilli, parlavano tra loro per conoscersi meglio e per condividere i nuovi stati d'animo provocati dalla situazione che stavano vivendo.

- Che strana è questa città, si stupì Matteo, la gente sembra molto calma e le strade non sono troppo affollate, trasmettono un senso di tranquillità incredibile.

- Eh già, diciamo che da noi la gente non è troppo abituata a girare per il centro, ma penso sia una cosa dovuta anche al clima, gli rispose Giulia, venuta per fargli da guida. Invece nei mesi caldi, d'estate, la città è sempre piena di ragazzi che si aggirano per i locali e fanno festa, anche da voi è così?

- Sì, ammise Boubakar. La città è sempre piena di giovani che fanno festa, pronti a divertirsi. Vedo che qua ci sono molti giovani, anche se non sembrano molto attirati dai locali, come mai?

- In realtà i giovani sono parecchi, confermò Bogdan, ma sono molto impegnati con l'università, ce ne sono alcune qua a Cluj, tra le migliori del Paese. Solitamente gli studenti universitari sono quelli che riempiono un po' di più la città frequentando le discoteche, ma questo accade soprattutto nella bella stagione.

Le loro chiacchiere andavano avanti così, quando furono interrotte dal professor Andrei Ștefănescu, che fece notare che erano arrivati di fronte alla chiesa dedicata a San Michele. Egli diede

una piccola spiegazione sull'aspetto della chiesa e sulla sua storia. In seguito entrarono per visitarla e rimasero a bocca aperta dallo stupore. I giovani quindi iniziarono nuovamente a parlare, facendo proprio riferimento alla chiesa, ma anche alla presentazione del giorno precedente. Era infatti, secondo gli ospiti, incredibile pensare che pur essendo in un paese ortodosso ci fossero chiese e luoghi per tutti i culti religiosi. Per sorprenderli ancora di più, Bogdan e Raul si riferirono anche a un altro aspetto, che incuriosì tutti: la visita di Papa Francesco in Romania e la beatificazione dei vescovi, evento recente, del 2019. La curiosità e le domande dei ragazzi greci e spagnoli si scatenarono.

- Ma come mai è venuto Papa Francesco in Romania? si stupì Matteo.

Bogdan gli rispose subito:

- Per una visita apostolica all'insegna dell'unità cristiana.

- Ah, ho capito.

- E come si svolse la visita? volle sapere Chiara.

Bogdan continuò le sue descrizioni:

- Il Papa Francesco ha elogiato i progressi compiuti in Romania negli ultimi 30 anni da quando il Paese si è impegnato nella costruzione di un progetto democratico.

- La visita è durata tre giorni, cosa che non era mai successa in nessun altro Paese europeo, sottolineò Andrei Ștefănescu. In questo periodo il Sommo Pontefice ha visitato sia i fedeli cattolici, nella loro diversità linguistica e liturgica, che quelli ortodossi. L'ultimo giorno, riservato alla Chiesa Greco-Cattolica, è stato carico di un simbolismo particolare - a Blaj, sul Campo della Libertà.

- Che cosa c'è a Blaj? Dove si trova? chiese Nikos.

- È una piccola città che si trova in Transilvania, nel distretto di Alba, gli rispose Bogdan.

- Va bene. Ma perché è rimasto così impressionato dalla visita?

- Francesco ha recato un omaggio al sacrificio dei figli e delle figlie della Romania, spiegò Raul. Ha sottolineato che, con la loro cultura, il loro patrimonio di valori e il loro lavoro, tanti romeni arricchiscono i Paesi in cui sono emigrati, e con il frutto dei loro sacrifici aiutano le famiglie rimaste in patria.

- Ha detto pure che era venuto in questo paese bello e accogliente, come pellegrino e fratello, per vivere vari incontri, aggiunse Giulia. E che sarebbe tornato a casa arricchito, portando con sé luoghi, momenti e soprattutto volti.

- Infatti queste sono state le sue proprie parole: "Vi ringrazio e vi porto con me! E adesso vi benedico, ma prima vi chiedo una cosa importante: pregate per me!", precisò Bogdan.

- Blaj è un luogo molto simbolico per noi e lì si è svolta una messa popolare sul Campo della Libertà, volle aggiungere Giulia.

- Come mai è così simbolico? chiese Beatrice.

- È il luogo dove nel 1848 si svolse la riunione per l'unità della Romania e si firmò una proclamazione, che stabiliva i diritti di liberi cittadini a tutti i romeni della Transilvania, rispose Giulia.

- Allora immagino che ci siano stati molti fedeli che avranno partecipato alla messa del Papa, notò Chiara.

- Sì, sì, hanno partecipato moltissimi fedeli, di tutte le zone della Transilvania, la assicurò Bogdan. Questa tolleranza religiosa è una cosa particolare dalle nostre parti e, anche se siamo ortodossi in maggioranza, per noi è molto importante.

- Ma quante persone c'erano? si interessò Beatrice.

- 100.000 circa, le rispose Giulia.

- Però tantissime.

- Eh già, come ti dicevo, Beatrice, questa è una cosa molto sentita qui, dalle nostre parti.

- Ma scusate, intervenne allora Raul, state tutti dimenticando una cosa, la più importante della sua visita a Blaj.

- Cosa?

- La beatificazione dei vescovi.

- Infatti, hai ragione, ammise Giulia.

- Di che cosa si tratta? si interessò Nikos.

- Allora, come già sapete... disse Bogdan. - Durante il regime comunista, la religione greco-cattolica era vietata, così molte persone finirono in prigione, per l'unica colpa di aver mantenuto la loro fede.

- Sì, ci furono molte persecuzioni, la religione ortodossa era l'unica tollerata, sottolineò Giulia.

- Che cosa ingiusta! disse allora amareggiata Zuri.

- Fortunatamente questo non succede più nei nostri giorni! assicurò Bogdan il gruppo di ragazzi.

- La messa coordinata da Papa Francesco a Blaj era infatti un servizio di beatificazione dei sette vescovi greco-cattolici martiri, volle spiegare Bogdan.

Messa di beatificazione dei vescovi martiri, a Blaj



- Questo è stato un modo per fare la pace con il passato, sottolineò Raul. Ma anche per far capire al mondo che la Chiesa ortodossa romena e soprattutto la Romania d'oggi accettano e rispettano tutte le religioni.

- Ma voi come fate a conoscere tante cose? si meravigliò Chiara.

- Ci viene facile perché i sette vescovi martiri sono commemorati una volta all'anno, il giorno della loro consacrazione, e sono segnati anche nel calendario cristiano.

- Che bella cosa! Ma di quale giorno si tratta? chiese Beatrice.

- Il 2 giugno, non posso non saperlo perché mia madre me lo ripete ogni anno! disse Giulia.

- Comunque è una cosa da non dimenticare, intervenne Bogdan. Il Papa Francesco ha praticamente denunciato, con la sua visita in Romania, il comunismo e tutti i crimini che quel regime aveva commesso. È un messaggio importantissimo. Il comunismo non fu presente solo in Romania, ma in tutti i paesi dell'Est. Il gesto papale è stato quindi un modo per riconoscere le sofferenze vissute nel passato recente.

- E tra l'altro Sua Santità ha ricordato il ruolo di Iuliu Hossu, Alexandru Rusu e Valeriu Traian Frențiu nella creazione della Romania come stato unito nel 1918, aggiunse Giulia.

- Io comunque sono rimasto sorpreso e colpito dal gesto che Papa Francesco ha fatto per la comunità rom, sottolineò Raul. Dovete sapere che qui, in Romania, la comunità rom include molte persone, purtroppo non viste con grande simpatia. Il Papa, infatti, ha chiesto scusa a tutta la comunità rom, in nome della Chiesa cattolica. Nel corso degli anni, loro sono stati discriminati dalla Chiesa cattolica e la loro vita è stata molto difficile.

- Che bel gesto da parte sua, penso che abbia significato molto per tutte le persone appartenenti a quella comunità, intervenne Matteo.

- Nel suo insieme mi ha colpito molto la storia che abbiamo appena sentito, sia della visita papale in Romania, sia del gesto che egli ha fatto a Blaj, disse Chiara. E trovo che questo gesto rispecchi molto il vostro modo di essere. Sembrate gente molto aperta, che ha sofferto molto, ma che è pronta a risolvere i problemi e ad accogliere tutte le opportunità che si presentano.

Questo argomento aveva quindi impensierito molto i ragazzi, che rimasero colpiti dalla storia tragica della politica romena nelle sue relazioni con la fede. La beatificazione dei vescovi era infatti un piccolo gesto che si aggiungeva alla storia del cattolicesimo. Anche il ricordo della visita in tutta la Romania di Papa Francesco aveva scosso le anime dei giovani, che rimasero impressionati dell'apertura verso altre religioni della chiesa ortodossa, ma anche della popolazione, che pur non essendo di maggioranza cattolica, aveva partecipato alle numerose riunioni nelle città visitate dal Papa.

*

Era passato qualche giorno dall'arrivo in aereo dei nuovi amici. C'era adesso una giornata libera, senza attività scolastiche, una giornata per conoscersi, perciò tutti quanti decisero di girare un po' per la città.

Dopo aver preso un caffè e aver parlato del più e del meno, Chiara, Beatrice, Boubakar, Giorgio e Matteo, insieme a Zuri, Eleni, Dionysos e Nikos vollero conoscere i posti preferiti dei loro compagni di Cluj. Mentre si stavano spostando da un luogo all'altro, sotto il sole sgargiante, i ragazzi notarono i diversi santuari, delle varie comunità religiose.

- Vedo, mentre passiamo per le strade, tante chiese, disse Nikos. Quante ce ne sono?

- E quante non ce ne sono? gli ribattè Bogdan. Le più frequentate sono le chiese ortodosse e quelle cattoliche. Però ci sono anche tante altre comunità religiose, che si ritrovano per esempio nella chiesa evangelica, in quelle calviniste, in quelle pentecostali o nella sinagoga ebraica.

- Davvero molte..., notò Boubakar.

- Sì, ce ne sono, ma questo non è tutto. Nella nostra città possiamo assistere alla messa in inglese, in francese, in spagnolo o in italiano.

- Davvero? Devi essere una persona che va spesso in chiesa se ne conosci tante cose.

- A dire la verità, riconobbe Bogdan, non sono un fedele osservante, ma so alcune cose perché sono curioso.

- Ah, interessante, disse Nikos.

- A me interessa questo argomento delle chiese di Cluj, intervenne Matteo. Ci potresti spiegare un po' la situazione?

- Ovviamente, gli rispose Bogdan. Da dove vuoi che cominciamo?

- Con le sinagoghe? chiese Matteo.

- Senz'altro, lo assicurò Bogdan. Adesso a Cluj è in funzione una sola sinagoga, che si trova in via Horea. Ma immaginatevi che, nel periodo fra le due guerre mondiali, ce n'erano infatti quattro o cinque, frequentate dagli ebrei di diversi schieramenti. Purtroppo durante l'Olocausto furono deportati quasi tutti ad Auschwitz e lì furono uccisi 90% degli ebrei della nostra città, una situazione assolutamente tragica. La sinagoga principale, l'unica ancora attiva oggi, ha una grande importanza perché, con la sua presenza, riesce a far sentire come a casa tutte le persone appartenenti alla fede ebraica. Ma riesce a attirare e a incuriosire anche gente che altrimenti non avrebbe mai scoperto questo modo misterioso di vita e questa religione fantastica. Dopo la fine delle persecuzioni contro gli ebrei, fu restaurata diverse volte e rimessa in funzione, anche per commemorare la tragica perdita di vite umane durante l'Olocausto.

- Una situazione davvero terribile, sospirò Matteo. Ma ci sono anche altri posti con questo ruolo commemorativo nella vostra città?

- Più o meno tutte le chiese, cattedrali, moschee e sinagoghe che vedi qui hanno un'importanza notevole, gli rispose Bogdan, cioè quella di unire all'interno della città le popolazioni di diverse religioni e di diverse retroscene culturali.

- Ma, volle sapere Nikos, qual è la più importante o comunque la più grande dal punto di vista dell'estensione?

- La più grande comunità religiosa della Romania appartiene alla chiesa ortodossa. Qui a Cluj si trova l'arcivescovato che guida le arcidiocesi di Vad, Feleac e Cluj. Il nostro arcivescovo ha un ruolo di guida spirituale per l'intera Transilvania.

- E qual è la situazione dei pentecostali invece? si interessò Boubakar.

- Abbiamo tante chiese pentecostali, disse Bogdan, per esempio quella di Elim, quella di Betania, quella di Albini e molte ancora. Esse consentono ai loro fedeli di ritrovarsi spesso e di praticare in piena libertà le loro tradizioni.

- E avere tutta questa diversità di popolazioni, religioni e culture non vi crea problemi? si interessò Dionysos. Come riuscite a gestire la situazione?

- Dipende ovviamente, ma generalmente parlando, adesso non ci sono grandi problemi, soprattutto a Cluj, che è una tra le città più aperte e che invita tutti gli stranieri e li accoglie a braccia aperte. Qui si vive in fratellanza.

- Mi incuriosisce una cosa però, intervenne Giorgio, tra tutti questi luoghi di culto avete una chiesa o un santuario appartenente al patrimonio Unesco?

- Purtroppo a Cluj non ce ne sono, ma vi posso citare tanti luoghi e monumenti della Romania, come le chiese fortificate della Transilvania, alcune che si trovano a Braşov, Alba e Sibiu, oppure le chiese di legno della Moldavia, con un valore storico imparagonabile, a Suceava, Voroneţ e altre.

- Sembra davvero un paese accogliente e la vostra città, Cluj, una tra le più importanti. Chi sa se tutti gli abitanti sono cordiali come voi e davvero calorosi.

- Infatti, il nostro è un popolo aperto e affettuoso. Questo d'altronde si può vedere nelle varie chiese e religioni che coesistono in armonia.

- Va bene, però adesso sono curioso, gli ribattè Nikos, qual è la tua chiesa preferita, tra tutte quelle che abbiamo visto mentre passeggiavamo per la città?

- La mia preferita è sicuramente la chiesa romano-cattolica di San Michele. Il suo stile architettonico è meraviglioso e imponente, magistrale perfino, e si trova anche in centro città. E la tua, Nikos?

- A me è piaciuta la chiesa francescana, poiché dà un'apparenza molto medievale al tutto. Lo sai, Bogdan, che vado matto per il Medio Evo. Zuri, tu invece cosa ne pensi? Oggi sei stata completamente zitta.



- Scusate, io non sono una grande fan della religione. Non è che ne vado contro, ma mi annoia
assai. Possiamo parlare di qualcos'altro, per favore?

*

- Scusa Zuri, ci siamo lasciati travolgere dal momento e non ci siamo resi conto di esser stati
pesanti in questa nostra conversazione sulla religione e le chiese, disse Bogdan guardando in basso.

- Fa niente, non ti preoccupare, rispose Zuri, sfoggiando quel suo bel sorriso, che fa rallegrare
chiunque la veda anche a distanza di chilometri.

Mentre i ragazzi si divertivano un mondo a passeggiare e gironzolare per il centro dell'allegra e
vivace città, ammirando i bei vicoli piastrellati e i colorati edifici in stile viennese, tutto ad un tratto si
udì un frastuono tenebroso provenire da lontano, seguito da una luce accecante ed oscura che illuminò
il cielo, ormai non più azzurro e soleggiato, ma di un color grigio petrolio, simile ad una palude
mostruosa e terrificante. Corsero tutti all'interno del palazzo che trovarono dinnanzi a loro, spingendo
il pesante portone d'ingresso con molta forza, quasi temendo di non essere trascinati via dal vento
impetuoso e incessante. A proteggerli dalla tempesta era la biblioteca della provincia, luogo di rifugio e
conforto per gli amanti della lettura, di speranza per gli studenti universitari con gli esami dietro

l'angolo e di riparo per i turisti sventurati, che si dimenticavano di portare l'ombrello in una delle regioni dal clima più difficile e imprevedibile.

Il dolce profumo delle pagine giallastre, piene di profondi pensieri, usciti dalle menti ambiziose e filosofiche dei grandi autori del passato e non solo, l'arcobaleno di colori delle copertine incise dai titoli di maestose creazioni e il calore trasmesso da secoli di saggezza e cultura, fecero in modo da riscaldare le anime e il corpo dei giovani.

Mentre le gocce di pioggia scendevano tristi sulle finestre un tempo cristalline, Matteo cercava con disperazione tra la moltitudine di volumi qualcosa che gli attirasse l'attenzione in modo tale da non annoiarsi ancora più di quanto non lo fosse già. Cercando e ricercando, i suoi occhi si fermarono su parole curiose e di grande impatto. Su una delle riviste della sezione di giornalistica dell'ala destra della biblioteca, c'era lo scritto: "Carissimi giovani, tutti insieme affratellati nella giornata mondiale dedicata a voi!".

Pieno di gioia, Matteo sfrecciò lungo i corridoi fino ad arrivare nella stanza principale, dove si erano accomodati, su grandi e morbide poltrone in velluto di un colore verdognolo scuro, gli altri suoi compagni a leggere storie di cavalieri, eroi, nobili o dittatori, chi come preferiva, davanti all'immenso camino ottocentesco, che ancora riscaldava la sala più imponente del largo edificio.

Gridò a squarciagola di aver trovato qualcosa di estremamente importante, che avrebbe potuto fare da sfondo per la messa in atto del suo piano per la salvaguardia del pianeta.

- Shhh! risposero tutti in coro, zittendo il povero ragazzo, ma allo stesso tempo incuriositi di cosa aveva trovato di così speciale da farlo saltellare dalla gioia in un modo che a tratti sembrava quasi spaventoso.

- Cosa ci sarà così fantastico in un semplice e noioso quotidiano, proprio non capisco, mormorò Chiara, infastidita per aver perso il punto in cui era rimasta nella sua avvincente lettura della storia di Elisabeth e Mr. Darcy, i protagonisti del libro *Orgoglio e Pregiudizio* della sua scrittrice preferita, Jane Austen.

- Sì, proprio non capisco, bisbigliò questa volta Dionysos, che invece era alle prese con le avventure di Re Artù e i suoi cavalieri.

Matteo si rattristò per le acide parole dei suoi amici e andò in un angolo a leggere per conto proprio il gioiello che aveva scovato, tra il mucchio di giornali e riviste gossip, custodendo il quotidiano come un piccolo tesoro e stringendolo forte al petto. Addolorata nel vederlo leggere lì da solo, come se fosse stato messo in punizione per aver rubato qualcosa, Zuri si diresse a consolarlo e a scoprire cosa fosse ciò che lo aveva reso così felice.

- Hey, non fare caso a quello che hanno detto gli altri. Non l'hanno fatto con cattive intenzioni, erano solo troppo presi dalla lettura, tutto qua, lo rassicurò la ragazza spontaneamente.

- Sta' tranquilla, tutto bene. Non presto attenzione a queste cose e di solito mi passa subito. È anche colpa mia, mi sono eccitato troppo per via di quello che ho letto, rispose Matteo sfoggiando un bel sorriso, anche se Zuri era certa che non era genuino al cento per cento.

- Spiegami dunque di che si tratta, così magari mi rallegro anch'io, disse la giovane, protendendosi verso lui, con un interesse forse eccessivo. Ma il buon umore del bello studente spagnolo l'aveva contagiata e allo stesso tempo incuriosita. Lei era così, lo era sempre stata. Qualunque cosa le venisse detto, o spalancava quei suoi grandi occhi grigioazzurri, nella voglia insaziabile di saperne di più, o le si incupiva il viso a causa di quello che aveva sentito.

- Ok, apri bene le orecchie perché questo è ciò di cui avevo bisogno per far diventare i miei sogni realtà, incominciò Matteo con una contentezza così forte da uscirgli da tutti i pori.

“Carissimi giovani, tutti insieme affratellati nella giornata mondiale dedicata a voi! Il tema della Giornata Mondiale della Gioventù di Panamá era: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Successivamente a quell'evento abbiamo unito le nostre forze e ripreso la strada all'insegna della libertà e della fratellanza, guardando innanzi a noi verso l'orizzonte di una nuova meta – Lisbona 2023 - lasciando echeggiare nei nostri cuori l'invito pressante di Dio ad alzarci. Spero, e credo fortemente, che l'esperienza che molti di voi vivranno a Lisbona, nell'agosto dell'anno prossimo, rappresenterà un nuovo inizio per voi giovani e – con voi – per l'umanità intera.” Questo è ciò che ha detto Papa Francesco in un'intervista riguardante la nuova generazione e le loro preoccupazioni.

Matteo aveva iniziato a recitare le frasi dell'articolo, una dopo l'altra, così veloce da perdere il fiato a ciascun capoverso.

- Bello, ma io continuo a non capire, esclamò Zuri confusa.

- La Giornata Mondiale della Gioventù è l'incontro del Papa con i giovani provenienti da tutto il mondo. È un evento internazionale di grande portata, che riunisce centinaia di migliaia di giovani per celebrare la loro fede e l'appartenenza alla Chiesa, in una città scelta dal Papa. Non è meraviglioso? Poter partecipare a qualcosa del genere, ma ci pensi? Questo potrebbe aprirci le porte per vivere innumerevoli esperienze, incontrare gente di tutto il pianeta, fare dibattiti sulle nostre preoccupazioni di salvaguardia della Terra, sui pensieri che ci affliggono, sarebbe fantastico. Tutto ciò rappresenta la chiave che spalancherà il cassetto dove custodiamo i nostri sogni...

Lo studente di Barcellona era esterrefatto solo all'idea di andarci. Non stava più nella pelle, il sangue gli ribolliva nelle vene, sentiva un ardore nel petto, che spingeva avanti la necessità tormentosa di rivelarsi a tutti. E così fece. Non appena la pioggia cessò e poterono uscire all'aperto, spiegò le sue intenzioni a tutti. Aveva in mente qualcosa di talmente inaspettato, nuovo, qualcosa che poteva finire in prima pagina di tutti i giornali: andare alla Giornata Mondiale della Gioventù ed esprimersi a voce alta sull'importanza dell'ecologia, non per lui, non per i suoi compagni, ma per l'intera sua generazione. Parlare a un pubblico così vasto, al Papa, insomma, parlare al mondo intero.

- In vita mia, di persone pazze ne ho viste, ma tu le batti tutte, confessò Nikos stupito, alla vista di quel ragazzo e sentendo le sue parole, per lui completamente prive di senso.

- Amico mio, ci conosciamo da anni, ma Nikos ha proprio ragione. Come mai ti è venuta in testa una cosa del genere? aggiunse Giorgio, vergognandosi del suo compagno e delle sue idee vuote e impossibili da realizzare.

Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù



- Voi non capite, questo evento è la nostra possibilità di farci conoscere, di non restare zitti su una questione d'importanza globale, affermò con decisione Matteo, convinto che ci sarebbe prima o poi riuscito.

- Non ha del tutto torto. Anche se può sembrare impossibile, la sua idea è veramente interessante e creativa, concordò il professor

Ștefănescu, ammirando la particolare intelligenza del giovane. Come vi ho spiegato i giorni scorsi, sia Papa Giovanni Paolo II che l'attuale Papa Francesco sono stati in Romania e hanno organizzato degli eventi a cui hanno partecipato tanti ma tanti giovani. Scusate il mio errore, ma ho dimenticato di raccontarvi il fatto che proprio Giovanni Paolo II è stato colui che ha "inventato", diciamo, questo evento. La sua prima edizione è stata organizzata a Roma nel 1986 e da allora si celebra ogni due/tre anni a livello globale. Si è infatti dimostrato come un laboratorio di fede, un'espressione del cristianesimo e un luogo di trasformazione della Chiesa e penso che sia il posto perfetto per parlare di quello che ci è a cuore e che potrebbe diventare una nuova legge dell'umanità, per costruire un mondo migliore. Matteo è un ragazzo in gamba e ha ragione, sono d'accordo con lui.

- Ok, ok, abbiamo capito. Matteo è l'intelligentone, quello che sa sempre tutto e che ha le migliori e le più illuminate idee e blah, blah, blah. Ma come arriviamo noi a Lisbona e piuttosto come riusciremo a convincere i partecipanti a quell'enorme evento ad ascoltarci e a mettere anche in pratica le nostre idee? Io la vedo impossibile, che mi crediate o meno. È una buffonata, ecco, contestò Boubakar, invidioso degli elogi elargiti dall'insegnante nei confronti di Matteo.

- Forse questo sembrerà una stupidaggine e completamente fuori luogo, detta così, ma se facessimo organizzare questa Giornata dei giovani o comunque si chiami essa, qui, a Cluj? Insomma, la città è cosmopolita, stracolma di giovani provenienti da tutte le parti del mondo, ha un'immensa

distinzione culturale, è vivacemente colorita e piena di attrazioni, fa da sfondo a uno dei più fighi e cool festival di musica elettronica e ha bisogno di farsi conoscere e far risplendere i suoi pregi e valori nel mondo. Penso siano più che sufficienti questi motivi per progettare il nostro evento in questo posto favoloso, propose entusiasta Zuri, con il suo sorriso strepitoso a 32 denti.

- Non penso sia così facile, Zuri. La tua è una proposta lucente, fatta da una mente audace, ma la vedo dura. Abbiamo troppi documenti da stendere, troppe istituzioni a cui fare appello, troppe porte serrate o sbattute in faccia. Dovremo prima parlare con le autorità locali, poi con quelle regionali e successivamente con quelle di Bucarest. E chi vogliamo ingannare, già alla capitale stiamo antipatici e non ci aiuteranno mai. E anche se lo faranno, cosa potrebbe cambiare, le nostre voci non potranno mai echeggiare tanto da essere udite fino alle porte del Vaticano e giungere alle orecchie del Papa, disse Giulia, con gli occhi pieni di tristezza e il capo chinato.

Nonostante fosse difficile, nonostante il duro lavoro e le notti insonni a seguire, Matteo non poteva rinunciare al suo sogno, non avrebbe permesso a nessuno di ostacolare i suoi precisi piani per l'umanità intera. Né il suo cuore, né la sua mente, né il rimbombo del sangue nelle sue vene e nemmeno il più sottile filo di capello sulla sua testa gli permettevano di rinunciare a quella luce di speranza, a quei cento metri rimasti del lungo sentiero su cui si era avventurato, per uscire dalla cupa foresta di plastica, che era ormai diventata così attorcigliata e quasi insalvabile da soffocarlo. Quindi doveva fare qualcosa, era obbligato, era disperato.

Quella notte non poté dormire. Si girava, si rigirava, a destra, a sinistra, in su e in giù. Ancora quel sogno, quell'incubo che lo tormentava e lo trascinava sempre più nelle tenebre della sua mente. Plastica. Plastica. Plastica. Un mondo fatto solo di rifiuti, non più di verdi alberi dalle foglie lucenti e sane, alti come i giganti e forti, assai forti da custodire e ospitare molti di quegli animali che li chiamano la loro casa, non più acque cristalline e azzurre, non più pesci sguizzanti e balene blu, non più uccelli immacolati, che ballano liberi e felici nella loro danza immortale, nel candido cielo, verso un domani incerto, ma abbondante di beltà e di splendore. Solo grigio petrolio, solo nero, solo plastica...

Si svegliò tutto d'un tratto, con il sudore che gli strisciava sulla fronte verso la guancia rosea, dipingendo il suo profilo. Solo il pensiero che quell'incubo potesse un giorno diventare realtà lo faceva rabbrivire e lo tormentava a tal punto da scaraventarsi giù dal morbido letto e gettarsi con forza sulla poltroncina di color simile alle castagne in autunno, dinnanzi alla scrivania, e iniziare a riempire pagine e pagine di inchiostro blu. Tanto le riempì da trasformare i fogli in macigni pesantissimi. Ogni sua più minuscola preoccupazione, ogni sua eccezionale idea, ogni suo concetto e ogni sua ipotesi, tutto era racchiuso in ciò che stava progettando. Si trattava di una lunga lettera, grandiosa, clamorosa, sensazionale; destinata a qualcuno talmente importante da poter essere considerato l'unico in grado di realizzare il suo più grande sogno, quello della salvaguardia del pianeta.

Sigillò la busta contenente l'epistola, la imbucò nella casella postale e tornò con ansia in albergo per raccogliere i bagagli e dirigersi verso l'area riservata alla colazione e poi avviarsi insieme agli altri verso l'aeroporto, da dove avrebbero preso il volo di ritorno, ciascuno alle loro tanto mancate abitazioni.

Passarono i mesi e di una possibile risposta da parte di quel tanto celebre destinatario non c'era traccia. Fino a quando, un'afosa e torrida serata estiva fece da scenario alla notizia più impensabile e assurda di sempre.

“Carissimi giovani di tutto il mondo, dovete sentirvi accompagnati dalla Chiesa: per questo tutta la Chiesa, unita al Successore di Pietro, si sente più impegnata, a livello mondiale, con i giovani di oggi, con le loro preoccupazioni e le loro richieste, con la loro apertura e le loro speranze, per rispondere alle loro aspirazioni, trasmettendo la certezza in Cristo, la verità in Cristo, l'amore in Cristo, per mezzo di un adeguato processo di sviluppo personale. Quest'anno abbiamo un grande evento, dove ci riuniamo tutti fra poche settimane. La Giornata Mondiale della Gioventù sarà organizzata nel 2023 a Lisbona, come previsto. Ma voglio annunciarvi sin da adesso la nuova sede della nostra futura riunione mondiale, nel 2025, una città del tutto sorprendente e innovativa. I nostri prossimi incontri avranno come centro il tema fondamentale dell'ecologia e saremo tutti guidati dalle bellissime parole della Bibbia: «Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15). Seguendo il suggerimento di un ragazzo assai dotato e brillante e dei suoi amici, la prossima destinazione vostra, nostra e di tutti i giovani del mondo sarà Cluj-Napoca.”

Matteo non poteva crederci. Ce l'aveva fatta. Era il Papa a parlare e a rivolgersi a tutti i fedeli del pianeta. Si buttò su Zoom e fece una videochiamata ai suoi amici di Barcellona, di Atene e di Cluj.

- Mi avete preso in giro. Avete considerato la mia idea una buffonata. L'avete chiamata infattibile, inimmaginabile, inconcepibile. Ma vi perdono. Ora l'unica cosa da fare è prenotare i biglietti: dobbiamo subito organizzarci, partiamo per Cluj! ordinò loro, senza pensarci due volte, l'indomabile sognatore.

Ognuno di noi ha un sogno, e come diceva Jim Morrison: “Non dire mai che i sogni siano inutili, perché inutile è solo la vita di chi non sa sognare”.

AUTORI

PARTE I - IN SPAGNA:

Liceo Scientifico Statale italiano “E. Amaldi” Barcellona

Coordinatore: prof. Angelo NICOTRA

Studenti:

1. PRADO CANALES Marcelo Rafael, 2 LA
2. PRADO CANALES Alexia Ivonne, 1 LB
3. SERRAI MONARI Tommaso, 3 LA
4. LAGO Alessia, 2 LA
5. GIORDANO Edoardo, 3 LA
6. FOIS GILLA Mei, 2 LA
7. GAVAZZI BIMÍ Silvia, 2 LA
8. FENELLI Sebastian Nahuel, 2 LA
9. NINOU Giordano Luca, 2 LA
10. CALELLA NETO Matilde, 1 LA
11. DI RENZO Federica, 2 LA

PARTE II - IN GRECIA:

Scuola Italiana Statale di Atene

Coordinatori: prof. Salvatore VIAGGIO; prof. Carla DE STEFANIS

Studenti Classe Terza Media:

1. AMATO Francesco
2. BOUSOU Maria Lydia
3. CANTARINI Lorenzo
4. CECCARELLI Lydia
5. FRANTZESKIDIS Domenica

6. FRANTZESKIDIS Nicolas
7. GOBBI Pietro
8. GRIGORAKIS Constantinos
9. ISOLABELLA Alessandro
10. KALOPISIS Orestis
11. KAVAKIOTI Cecilia
12. KAVAKIOTI Valentina
13. KOLLOBANI Ema
14. MARTELLI Alice Liliana
15. MAZZARI Ella
16. MAZZARI Mica
17. MERGIANOS Alexandros
18. PANAGIOTAKI Anelise
19. PAPAGEORGIOU Vassiliki
20. PERSICO Nikolas Gennaro
21. PILLISIO Marina Ioanna
22. PINTO Kalliopi
23. POPETSIDI Veroniki

Classe I Liceo:

1. BIANCHINI Pietro
2. COLLACCIANI Anna
3. DELLO MONACO Leonardo
4. FONTANA Matteo
5. GRIGORAKI Gabriella
6. KALOPISI Maia Sofia
7. KOVOS Aris Miltiadis
8. LONATO Nikola
9. MEHILLI Jorgo

10. NERI Alessio
11. PAPA Anna
12. SARDELIS Panagiotis
13. SIMINTZI Matilda

PARTE III - IN ROMANIA:

Colegiul Național “G. Barițiu”, Cluj-Napoca

Coordinatori: prof. dr. LASZLO Alexandru; prof. Anna Maria PIGNATIELLO

Studenti Clase XI C:

1. BIZĂU Claudia
2. CHIRA Sara
3. CURTEAN Andrei
4. HÎLMA Tudor
5. OLARIU Serena
6. ORZOI Mihai
7. POP Anamaria
8. RUS Kevin
9. STAN Raul

Studenti Clase XII C:

1. POP Ștefana
2. SEBIN Nicole